

fermenti

di comunione **e** partecipazione

in evidenza

— La parola
del Vescovo

Ripartiamo dal Sinodo

— Il Punto

Dove eravamo rimasti. . .

— Riprendiamo
a camminare

Testimonianze
dalle Parrocchie

— L'inserto

Sintesi Sinodale

143
speciale
sinodo

in cammino...
insieme...





Periodico di informazione della Diocesi di Tricarico
Anno XXXI - Nuova serie - n. 143 - Speciale Sinodo 2022

Il Dipinto in copertina è di **Gaetano Fernando Grippo**

Direttore Responsabile:

Giuseppe Abbate

Redazione:

**Maria Antonietta Calbi
Anna Giammetta
Vito Sacco
Antonietta Vizzuso**

In collaborazione con L'Équipe diocesana del Sinodo:

**Alessio Cafarelli
Marco Volpe**

Sede Redazione:

**c/o Curia Vescovile
Piazza Raffaello Delle Nocche
75019 TRICARICO (MT)
tel. e fax 0835.723052
e-mail: fermenti2003@libero.it**

c.c.p. n. 10646750

intestato a FERMENTI CURIA VESCOVILE
75019 TRICARICO (MT)

Registrazione Tribunale di Matera n. 104 del 6/3/1990
Spedizione in abbonamento
art. 2 post. comma 20/c, legge 662/96 del 23/12/1996
filiale di Matera

143

speciale sinodo

Grafica e stampa: TIP. GAGLIARDI - Lagonegro (Pz)
tel. 0973.22744 - e mail: tipogagliardi@tiscali.it

1 La Parola del vescovo

Ripartiamo dal Sinodo
di S.E. Rev.ma Mons. Giovanni Intini

3 Il Punto

Dove eravamo rimasti...
di Giuseppe Abbate

5 Che cos'è un sinodo?

di Nicola Soldo

8 Un'équipe sinodale in ascolto della Diocesi di Alessio Cafarelli, referente diocesano del Sinodo

11 Incontro sinodale con i sindaci di Domenica Capobianco

13 Il proprio talento per la crescita della comunità: la consultazione sinodale nelle parrocchie di Domenico Imperatore

14 Riprendiamo a camminare Testimonianze dalle Parrocchie

17 La parabola dei talenti di Giovanni Trolino

19 Il sinodo con i seminaristi di Antonio Spianato

20 La consultazione sinodale del Consiglio Pastorale Diocesano a Grassano di Giovanni Grassani

23 Un'alba di speranza per riprendere il cammino. Il Sinodo del presbiterio diocesano di Marco Volpe

24 Sinodo e vita consacrata di Tiziana Scio

25 Il Sinodo dei giovani «Vuoi essere mio amico?» di Anna Santoro

26 Il Sinodo degli Uffici di Curia di Antonella Genchi

27 Il Sinodo delle Associazioni, dei Movimenti e dei Gruppi ecclesiali insieme per la crescita del Regno di Dio

29 Sulla strada verso Emmaus, luogo di ascolto e di incontro di Giuseppe Abbate

31 Omelia per la Celebrazione Eucaristica di apertura del Cammino Sinodale - Cattedrale di Tricarico, Sabato 13 Ottobre 2021

33 Omelia Messa Crismale 2022 Tricarico, 13 Aprile 2022

36 Le sintesi sinodali diocesane, punto di arrivo e di partenza di Francesco Zaccaria, docente di teologia pastorale presso la Facoltà Teologica Pugliese

37 Monsignor Francesco Zerrillo è tornato alla casa del Padre

La *parola* del Vescovo

Ripartiamo dal Sinodo

Dopo il letargo dovuto all'esperienza della pandemia che ci ha costretti a rallentare tutti gli impegni abituali della nostra vita, anche ecclesiali, torna la nostra rivista diocesana *Fermenti*.

Ripartiamo dal Sinodo..., infatti questo numero di *Fermenti* è interamente dedicato al cammino sinodale della nostra diocesi.

Con l'equipe sinodale abbiamo pensato a una restituzione di quanto emerso nei vari incontri, sia perché non vada persa la memoria di tanti contributi e sia perché quanto emerso dalla fase di ascolto, che si è da poco conclusa, possa segnare il cammino futuro della nostra Chiesa locale.



Sinodo
2021
2023

Per una Chiesa sinodale

comunione | partecipazione | missione

In vista del cammino che ci attende, mi sembra che un'icona biblica che può ispirare il nostro cammino di Chiesa sia quella che ci propone l'Evangeliista Giovanni nel capitolo 21 del suo vangelo.

All'indomani della pandemia, che ancora non ci ha lasciati del tutto, sono venute a galla tante criticità che già covavano nelle nostre comunità cristiane, come fuoco sotto la cenere.

Abbiamo scoperto che il tessuto comunitario delle nostre comunità cristiane risulta abbastanza compromesso e che spesso la vita delle nostre parrocchie e della nostra diocesi, vive dell'iniziativa dei singoli, a cui il più delle volte si uniscono anche altri, più per inerzia che per convinzione.

La Parola di Dio ci aiuta a prendere coscienza che questo avviene perché si percepisce debole la presenza del Cristo Risorto e il Suo vuoto è riempito da iniziative estemporanee di singoli, sacerdoti o laici, che pur partendo da buone intenzioni,

finiscono per sperimentare il fallimento e la frustrazione.

Alla luce di questo, mi sembra necessario ripartire da tre grandi pilastri, tra loro interconnessi, attraverso i quali il Cristo Risorto assicura alla Chiesa la Sua presenza viva e operante: *la Comunità, l'Eucarestia, il ministero pastorale.*

Per rifare il tessuto cristiano delle nostre comunità non si può che ripartire dall'Eucarestia, non solo celebrata in modo più o meno ripetitivo e formale, forse usata spesso come scenario per le nostre esibizioni liturgico-teatrali ma come *opus Dei*. È Dio, infatti, che convoca il suo popolo, e noi popolo chiamato e convocato, rispondiamo, costituendoci in assemblea per celebrare le nozze dell'Agnello e divenire sempre di più corpo di Cristo nella storia.

La trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo per l'azione dello Spirito Santo non è fine a se stessa, ma i doni, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, sono trasformati perché coloro che ne mangiano diventino ciò che ricevono.

A questo riguardo risulta importante il ministero pastorale, un compito che si configura come servizio, necessario, ma subordinato alla grande azione che si compie tra Dio e il suo popolo. Il ministro ordinato chiamato a pascere il gregge di Cristo, "*Pasci i miei agnelli*" (Gv 21,15), proprio perché affonda le radici in un'intima e profonda relazione con il Signore Risorto, diventa una presenza che richia-

ma continuamente la comunità a riconoscere la presenza del Signore, non solo nella liturgia ma anche nei fratelli, soprattutto più poveri, e nelle vicende della storia, attraverso le quali lo Spirito parla alla Chiesa.

Pertanto, in virtù delle sollecitazioni che sono venute dall'ascolto sinodale della nostra Comunità diocesana, siamo chiamati nel prossimo futuro, a ritrovare la forza, la bellezza e la necessità di sentirci ed essere comunità, a partire dalla celebrazione Eucaristica, sempre meno frequentata anche alle nostre latitudini, ma determinante per vivere la comunione col Signore risorto e nutrire il nostro cammino sinodale nella storia.

A noi, ministri ordinati, è chiesta la creatività per ripensare il nostro ministero in un mondo profondamente cambiato, e a formare ciascun membro della comunità cristiana all'esercizio responsabile della propria vocazione, in vista di una missione corale, che torni a parlare al cuore delle donne e degli uomini di questo tempo.

Ad ogni singolo membro della nostra Comunità diocesana, il Signore Risorto ripete l'invito: "*Seguimi*" (Gv 21,19) per ritrovare un'evangelizzazione con spirito che "*è molto diversa da un insieme di compiti vissuti come pesante obbligo che semplicemente si tollera, o si sopporta come qualcosa che contraddice le proprie inclinazioni e i propri desideri. Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa!*" (EG 261).



Dove eravamo rimasti...

Papa Francesco ci indica le tappe del dinamismo di ascolto e di comunione in seno a una Chiesa sinodale e dice: «Il cammino sinodale inizia ascoltando il popolo [...]. Il cammino del Sinodo prosegue ascoltando i pastori. [...] Il cammino sinodale culmina nell'ascolto del vescovo di Roma». In questo processo c'è un dato veramente nuovo che va evidenziato: il cammino sinodale prende le mosse dal popolo di Dio. La ragione è che esso «pure partecipa alla funzione profetica di Cristo» (cfr LG 12). Qui si radica, essenzialmente, il motivo per cui i Sinodi sulla famiglia e sui giovani devono essere preparati consultando il popolo di Dio. In questo modo, spiega Francesco, si attua «un principio caro alla Chiesa del primo millennio: *Quod omnes tangit ab omnibus tractari debet*», cioè: “ciò che riguarda tutti deve essere discusso e approvato da tutti”. Di conseguenza vengono riconosciute la capacità attiva e la condizione di soggetto del popolo di Dio, accanto agli altri due soggetti – pastori e vescovo di Roma –, che svolgono funzioni specifiche.

Tutti coinvolti in questo processo che vede la Chiesa in cammino nella comprensione di ciò che lo Spirito suggerisce per un'azione ecclesiale che sia efficace per l'evangelizzazione e la conversione. Per questo, come tutte le Diocesi, anche la nostra chiesa diocesana si è messa in cammino vivendo pienamente questa dimensione sinodale nel coinvolgimento totale dei fedeli laici, delle religiose, delle as-

sociazioni, delle parrocchie, del clero, degli amministratori e di tutti coloro che vogliono fare questo percorso insieme.

Riprendiamo la pubblicazione del nostro periodico *Fermenti* dopo una pausa durata più di due anni per motivi che ben possiamo immaginare. L'ultima pubblicazione risale a dicembre del 2019. La pandemia ha stravolto completamente le vite di ognuno di noi creando vuoti inimmaginabili fino ad allora e spezzando quelle catene relazionali, costruite nel tempo, che ora pian piano dobbiamo riprendere. Una rete di contatti, incontri, condivisioni, che se pur continuate in maniera virtuale attraverso i social e le piattaforme tecnologiche, oggi vanno ritessute con la consapevolezza di ciò che la pandemia ci ha insegnato: da soli non si va da nessuna parte e ognuno di noi ha bisogno dell'altro, della comunità dove il mio essere si esprime e realizza. La comunità, intesa come manifestazione concreta di comunione e di amore, è la

“cosa nuova” che siamo chiamati ad amare, a difendere e a tutelare. La comunità cristiana a cui fa riferimento Matteo non è il frutto di sforzo umano ma si genera e prende vita solo grazie all'esercizio concreto ed autentico dell'amore. Quando l'evangelista Matteo ci parla della comunità, intesa come “prototipo” di chiesa e come “prima forma” di vita cristiana, ci invita espressamente ad entrare senza paura in questa bellissima esperienza perché Cristo è l'artefice della nuova creazione ed in essa le cose vecchie non hanno più valore perché ne sono nate di nuove.

In questi due anni, tante persone si sono trovate nel bisogno di un aiuto concreto che, come chiesa locale, non potevano eludere, per questo si è scelto di destinare il contributo previsto per la pubblicazione di *Fermenti* ai bisogni di tanti nostri fratelli e sorelle che si sono trovati improvvisamente nella emergenza. Sicuramente un piccola goccia nell'immenso mare di richieste di aiuto, ma indubbiamente una scelta morale e sociale che, insieme a tanti altri progetti della Caritas diocesana, ha alleviato la sofferenza di tanti.

Dedichiamo questo numero interamente al cammino sinodale fatto fino ad ora riportando tutti i documenti e qualche articolo su cui possiamo fare un approfondimento personale.

Con l'augurio che questa ripresa sia proficua, un ringraziamento al vescovo Giovanni, alla equipe sinodale e alla redazione di *Fermenti*.



Che cos'è un sinodo?

di Nicola Soldo

Durante la commemorazione del cinquantenario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, nel 2015, Papa Francesco ha definito la sinodalità come:



Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare.

Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7).

Il Sinodo dei Vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa. Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo, che «pure partecipa alla funzione profetica di Cristo», secondo un principio caro alla Chiesa del primo millennio: «*Quod omnes tangit ab omnibus tractari debet*». Il cammino del Sinodo prosegue ascoltando i Pastori. Attraverso i Padri sinodali, i Vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica. Alla vigilia del Sinodo dello scorso anno affermavo: «Dallo Spirito Santo per i Padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono *dell'ascolto*: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama». Infine, il cammino sinodale culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani»: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della *fides totius Ecclesiae*, «garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa»¹.

¹ FRANCESCO, «Discorso in occasione della commemorazione dell'anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi», 17 ottobre 2015, in *Acta Apostolicæ Sedis* (AAS), 11 (CVII) 1140.

Questa visione si radica in quella finalità che il Beato Paolo VI vedeva per una forma sinodale dei nostri tempi: la capacità di riproporre lo spirito ed il metodo del Concilio Vaticano II², come capacità di identificare nel Popolo di Dio tutti i battezzati in qualità di chiamati a «formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo». Il Concilio Vaticano II proclama che «la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (Cfr 1 Gv 2, 20.27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando “dai Vescovi fino agli ultimi Fedeli laici” mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale»³. È il famoso infallibile *in credendo*.

L'uso del termine “sinodo” è davvero antico e complesso nella Tradizione della Chiesa, poiché il suo significato richiama i contenuti più profondi della Rivelazione. Composto dalla preposizione σύν= con e dal sostantivo ὁδός=via, indica il cammino fatto insieme dal Popolo di Dio. Rinvia pertanto al Signore Gesù che presenta se stesso come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), e al fatto che i cristiani, alla sua sequela, sono in origine chiamati «i discepoli della via» (cfr. At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22).

Nel greco ecclesiastico indica l'essere convocati in assemblea dei discepoli di Gesù e in alcuni casi è sinonimo più in generale della Chiesa stessa. San Giovanni Crisostomo, ad esempio, scrive che Chiesa è «nome che sta per cammino insieme (σύννοδος)». La Comunità infatti – chiarisce – è l'assemblea convocata per rendere grazie e lode a Dio come un coro, una realtà armonica dove tutto si tiene (σύστημα), poiché coloro che la compongono, mediante le loro reciproche e ordinate relazioni, convergono nell'ἀγάπη e nella ὁμολοία (il medesimo sentire).

Con un significato specifico, sin dai primi secoli, vengono designate con la parola “sinodo” le assemblee ecclesiali convocate a vari livelli (diocesano, provinciale o regionale, patriarcale, universale) per discernere, alla luce della Parola di Dio e in ascolto dello Spirito Santo, le questioni dottrinali, liturgiche, canoniche e pastorali che progressivamente si presentavano.

Il greco σύνοδος viene tradotto in latino con *synodus* o *concilium*. Quest'ultimo, nell'uso profano, indica un'assemblea convocata dalla legittima autorità. Benché le radici di “sinodo” e di “concilio” siano diverse, il significato finisce per convergere. Anzi, “concilio” arricchisce il contenuto semantico di “sinodo” richiamando l'ebraico *qahal*, l'assemblea convocata dal Signore – e la sua traduzione nel greco ἐκκλησία, che designa nel Nuovo Testamento la convocazione escatologica del Popolo di Dio in Cristo Gesù.

Nella Chiesa cattolica la distinzione nell'uso delle parole “concilio” e “sinodo” è recente. Nel Vaticano II sono sinonime nel designare l'assise conciliare. Una precisazione è introdotta nel *Codex Iuris Canonici* della Chiesa latina (1983), dove si distingue tra Concilio particolare (plenario o provinciale) e Concilio ecumenico, da un lato, Sinodo dei Vescovi e Sinodo diocesano, dall'altro.

Nella letteratura teologica, canonistica e pastorale degli ultimi decenni si è profilato l'uso di un sostantivo di nuovo conio: ‘sinodalità’. Esso viene correlato all'aggettivo ‘sinodale’, entrambi derivati dalla parola ‘sinodo’. Si parla così della sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa e – *tout court* – di Chiesa sinodale. Questa novità di linguaggio, che chiede un'attenta messa a punto teologica, attesta un'acquisizione che viene maturando nella coscienza ecclesiale a partire dal Magistero del Vaticano II e dall'esperienza vissuta, nelle Chiese locali e nella Chiesa universale, dall'ultimo Concilio sino a oggi.

Bisogna però precisare che la distinzione sinodo/concilio e sinodalità/conciliarità ha una sua storia. Il sinodo è un evento preciso, storicamente determinato, che non si lascia ricondurre a un modello comune, mentre la sinodalità è una categoria astratta che si lascia interpretare in modi differenti. Basti pensare al ruolo dei vescovi e degli imperatori ai concili del primo millennio, come alle

2 Cf PAOLO VI, «Discorso per l'inizio dei lavori della I Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi», 30 settembre 1967, in AAS, LIX, 970.

3 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «Cost. dog. Lumen Gentium», 10-12, in AAS, LVIII, 14-17.

differenze dei sinodi diocesani prima e dopo il Vaticano II. Così, ciò che si costituisce in uno specifico afferisce al termine sinodo, mentre ciò che, nonostante le differenze, è comune a tutti i sinodi va a individuare il concetto di sinodalità. Questa è una categoria che indica quelle proprietà della vita della Chiesa a partire dal dato storico. Nella storia della Chiesa, infatti, senza mettere in conto i precedenti testimoniati nel libro degli Atti degli apostoli – per lo meno a partire dal II secolo sino ai giorni nostri – emerge come dato costante la celebrazione di adunanze finalizzate alla comune decisione su questioni dottrinali e/o disciplinari a livello locale o generale. Dunque, i sinodi sono diventati come una forma di governo declinata in molteplici modi nei diversi secoli della cristianità (dal sinodo romano a quello italiano, al concistoro cardinalizio posttridentino, laddove i cardinali erano considerati *pars corporis Papæ*) e solo in epoca moderna il concetto di sinodo ha assunto i tratti personalistici che lo facevano coincidere con la potestà papale. Una storia ricca e sorprendente, certamente, in cui emerge inequivocabilmente che i fedeli non vi hanno mai avuto un ruolo passivo nel Medioevo e dal Vaticano II⁴. Mentre la sinodalità ed il suo riferimento storico (sinodo) chiamano in causa tutte le componenti ecclesiali, la collegialità è una categoria nella quale si riassume una prerogativa dei vescovi. I concili, infatti, non sono manifestazione di un potere episcopale, bensì di un esercizio di governo, che muove e compagina il corpo ecclesiale per il raggiungimento di un consenso. La natura di questo consenso è data dalla strutturazione di quei soggetti che mettono in relazione *consensus omnium* e *suffragium populi* nell'alveo fondamentale del *consensus episcoporum*. Con il Vaticano II, l'ecclesiologia del popolo di Dio assume una configurazione inedita. È in questo contesto che la sinodalità *diventa modus vivendi et operandi* della Chiesa. Ciò vuol dire che la diversità di opinioni e la vivacità del dibattito indirizzata nel reciproco ascolto dello Spirito e attraverso la testimonianza dell'azione di Dio porta ad un consenso ed una unanimità che è il frutto del discernimento comunitario a servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa⁵. La sinodalità, dunque, non è semplicemente quello che avviene nello scambio di pareri tra pastori e fedeli, bensì è un processo decisionale del pastore in dialogo con i fedeli il cui giudizio viene espresso da un consiglio di rappresentanti, secondo quelle procedure che danno voce ai carismi esistenti nella Chiesa.

Così il sinodo-concilio diventa il luogo della formazione del consenso, come *representatio Ecclesiae* (la Chiesa convocata da Dio, come sostiene Tertulliano) nella modalità solenne dell'esercizio supremo della potestà del collegio dei vescovi⁶. È questo che fa del sinodo una sinfonia, effetto di Cristo che opera mediante il suo Spirito. Per comprendere più a fondo la natura del sinodo e la dinamica della sinodalità non possiamo non far cenno alle sue dimensioni pneumatica e liturgica, come è espresso dall'*Ordo ad synodum*, che si attuano nelle dinamiche epicletica, dossologica e penitenziale della Chiesa.

Se nel passato il sinodo e la sinodalità avevano ora il compito di definire formule dogmatiche, ora le relazioni *ad extra* della Chiesa, o ancora la sua riforma, oggi – dall'intuizione di Giovanni XXIII – è la pastorale il luogo ermeneutico che ne definisce l'operatività. La pastorale non è saper organizzare iniziative parrocchiali, diocesane o associative, bensì saper leggere la nostra storia come luogo di salvezza, in cui opera la redenzione e si rende sperimentabile (i segni dei tempi), perché il nostro Dio, il Dio di Gesù Cristo, non agisce semplicemente nella storia, ma “agisce” la storia. Tutto ciò invoca la capacità di rendere il Vangelo presente nella crisi antropologica che stiamo vivendo, con umiltà e con la corrispettiva capacità di uscita dal narcisismo autoreferenziale delle nostre certezze; invoca ancora la legge della gratuità come ospitalità, fondata sulla singolarità, unicità e novità dell'incontro con Cristo, come ferita e frattura, come esperienza indeducibile e possibile, evocativa, fondo e sfondo originario – seppur paradossale – della realtà.

4 Cf G. RUGGIERI, «Per una Chiesa sinodale», in *Ibid.*, 16.

5 Cf D. MARMION, «Una Chiesa che ascolta», in A. MELLONI (ED.), *Sinodalità. Istruzioni per l'uso*, EDB, Bologna 2021, 85.

6 *CIC* can. 337, 1 (anche K. RAHNER – J. RATZINGER*, *Episcopato e primato*, Morcelliana, Brescia 1966 [* (BENEDETTO XVI, 2017)]).

Un'équipe sinodale in ascolto della Diocesi

di Alessio Cafarelli, referente diocesano del Sinodo

Papa Francesco, come ormai ci è noto, ha convocato la Chiesa universale ad un Sinodo (XVI Assemblea Generale Ordinaria) che metterà al centro il tema della sinodalità, con un aspetto particolare: partendo dalla consultazione dell'intero popolo di Dio. Creando questa opportunità di ascolto e di dialogo a livello locale il Pontefice chiama la Chiesa a riscoprire la sua natura profondamente sinodale; tale occasione sta compor-

tando un processo volto ad imparare umilmente insieme come Dio ci chiama ad essere Chiesa nel Terzo millennio. Ogni Diocesi del mondo ha avuto il compito di indicare un referente che coordini la fase diocesana della consultazione sinodale coadiuvato da un gruppo di persone che collaborino con lui. Il nostro vescovo Giovanni ha nominato come referente don Alessio Cafarelli e membri dell'*équipe*: suor Tiziana Sciò (DGE), Do-

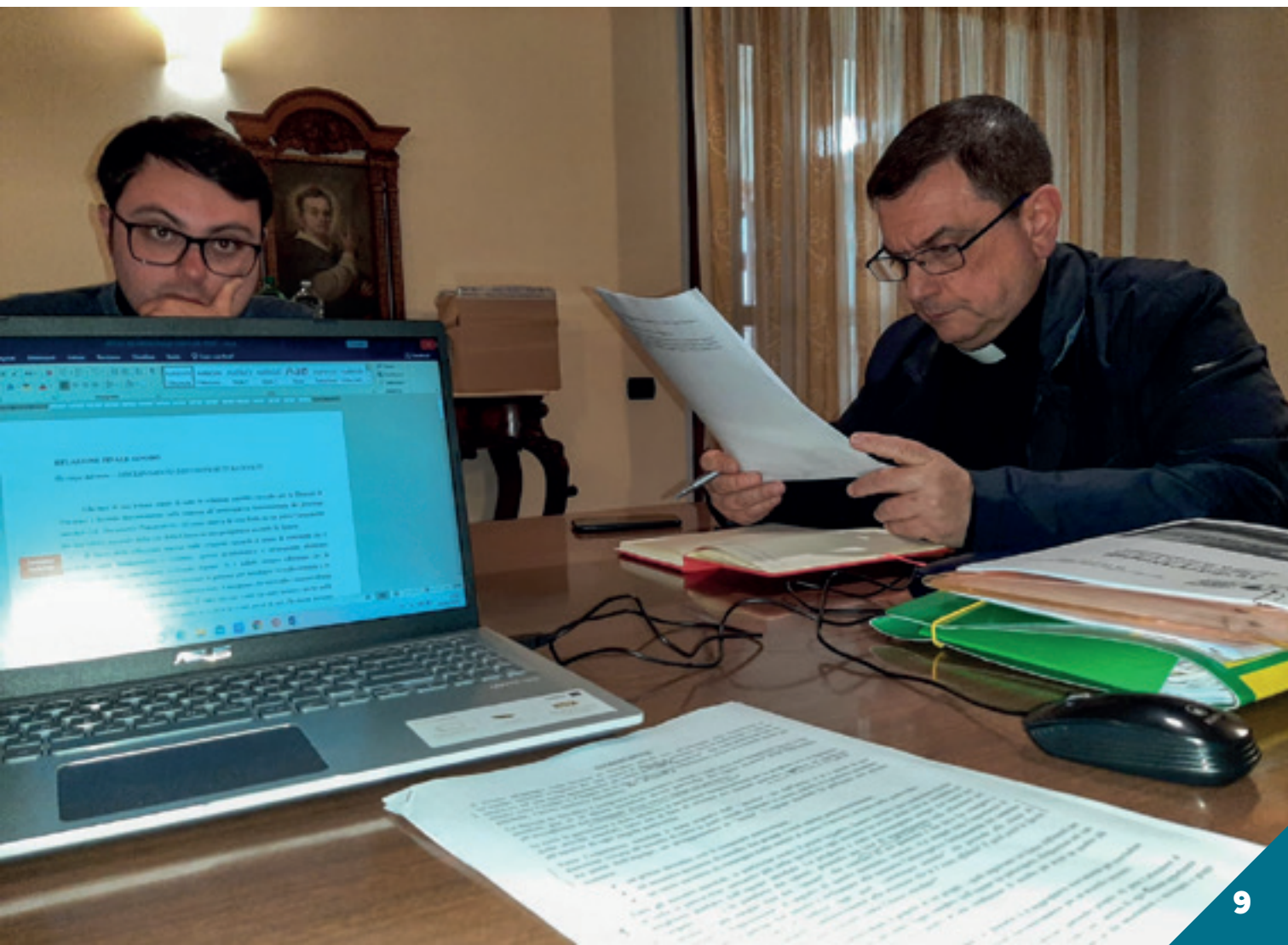
menica Capobianco, don Marco Volpe, Domenico Imperatore e Antonella Genchi.

Fin dai primi incontri di programmazione del cammino sinodale diocesano, anche se forse all'inizio un po' impreparati sul nuovo impegno che la Chiesa ci chiedeva, tutti noi membri del gruppo di lavoro ci siamo sentiti lieti di mettere a disposizione il nostro tempo e i nostri carismi per la nostra Chiesa locale. La scelta fonda-



mentale della nostra *équipe* diocesana, come punto di forza del nostro lavoro insieme, è di essere stati presenti in tutte le realtà parrocchiali per un accompagnamento discreto della consultazione sinodale e per la facilitazione del dialogo, di aver interagito con gli Amministratori locali, di aver coinvolto tutte le componenti diocesane (Consiglio Pastorale Diocesano, Uffici di Curia, Presbiterio, Seminaristi, Religiose) in questo momento ecclesiale e di aver reso partecipi le Associazioni, i Movimenti e i Gruppi presenti in Diocesi che con i loro talenti e le loro specificità arricchiscono la Chiesa locale.

Attraverso la nostra pre-





senza nelle varie realtà abbiamo voluto mostrare quel *camminare insieme* che siamo chiamati a rinvigorire con il Sinodo. La presenza nelle varie comunità con l'ascolto concreto delle persone non è una scelta scontata (e non di tutti i gruppi sinodali di lavoro) ma abbiamo fortemente voluto questa modalità che è stata sì faticosa ma può determinare l'avvio di un cambiamento di stile ecclesiale che si rende presente negli ambiti dove vivono le persone e sa essere attenta ad ascoltare ognuno. Abbiamo notato la volontà di dialogo e di ascolto che c'è tra le persone anche se, in alcuni casi, abbiamo avvertito una certa "aridità spirituale" emersa in alcuni incontri che non ha favorito una proficua consultazione.

Un'altra tappa importante del cammino sinodale diocesano è stata la redazione della Sintesi finale che diventerà il nostro contributo al Sinodo dei vescovi che sarà celebrato a Roma nell'ottobre del 2023. Un lavoro gravoso che però ha visto il Vescovo e ciascuno di noi contribuire in maniera energica e competente alla stesura del con-

tributo finale, frutto del discernimento e della lettura orante di tutte le sintesi pervenute alla Segreteria diocesana da tutte le realtà ascoltate in questi mesi.

Il lavoro dell'*équipe* però non si ferma con questa prima fase ma continua inserendosi nel Sinodo della Chiesa italiana. I vescovi italiani hanno diffuso il crono-programma che si distende per l'intero quinquennio 2021-2025, con tutte le tappe del cammino sinodale. Si inizierà con il biennio dell'ascolto (2021-2023), che raccoglierà "i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire". Seguirà "una fase sapienziale" (2023-2024), nella quale l'intero popolo di Dio, con il supporto dei teologi e dei pastori, leggerà quanto emerso nelle consultazioni precedenti. Infine, un "momento assembleare nel 2025" cercherà di assumere "alcuni orientamenti profetici e coraggiosi, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio". Già come membri di *équipe* stiamo contribuendo a livello nazionale alla fase narrativa che è alla base di tutto il lavoro sinodale

della Chiesa italiana, vivendo degli incontri promossi dalla Conferenza Episcopale Italiana a Roma.

Per noi *équipe*, con la costante presenza del Vescovo, tale attività è stata un'intensa esperienza di comunione svolta con passione, accomunati, tutti, da un impegno responsabile e intenso. Il frutto di tutto il cammino sinodale diocesano, come opera dello Spirito Santo, per me, interpretando i sentimenti degli altri amici dell'*équipe*, è la ricchezza dell'incontro con le persone, la crescita nell'empatia essendoci messi in ascolto dell'altro e la maggiore conoscenza della nostra bella e vivace Chiesa di Tricarico.

Il motivo cardine, allora, della nostra *équipe* è che curando l'ascolto delle persone si ha modo di essere più attenti alle sollecitazioni dello Spirito Santo e di non trascurare le tante voci dentro e fuori della Chiesa, che ci spronano alla lettura dei segni dei tempi, per vivere sempre più nella verità il nostro convenire liturgico e il camminare evangelizzante in vista di uno stile di Chiesa sempre più sinodale.

INCONTRO SINODALE CON I SINDACI

di Domenica Capobianco

«Non temete di perdere tempo ascoltando le persone»

Il primo incontro sinodale della nostra Chiesa locale è stato l'ascolto e il dialogo con i Sindaci dei paesi appartenenti alla Diocesi. L'incontro è avvenuto il 21 dicembre 2021 ed erano presenti alla consultazione sinodale i Sindaci di Albano di Lucania, Accettura, Campomaggiore, Tricarico, Grassano, Stigliano,

Garaguso, Gorgoglione e Montemurro.

L'incontro ha avuto al centro la parabola del Buon Samaritano seguita da un passo dell'enciclica *Fratelli tutti* che commenta tale brano scritturistico tratto dall'evangelista Luca. Esortati dal nostro Vescovo Giovanni gli Amministratori locali si sono

interrogati sulle sfide di oggi per continuare a perseguire insieme il bene comune, abitando la stessa terra, gli stessi problemi e su quali punti di forza si potrebbe far pressione per un intervento congiunto e comune per la crescita dei nostri piccoli centri.

Dall'ascolto dei Sindaci presenti è emerso che la presenza



della Chiesa, dei parroci e delle Associazioni presenti in Diocesi sono un elemento positivo per le comunità. La Chiesa rappresenta un punto di riferimento non indifferente e, in particolar modo, durante questo periodo di pandemia essa si è resa più presente per le persone e le famiglie in difficoltà.

Si ritiene necessario e importante la sinergia tra la Scuola, la Parrocchia, le Istituzioni civili e le Associazioni per poter perseguire davvero il bene comune. Purtroppo, è anche emersa la difficoltà sempre evidente dello spopolamento delle nostre comunità, l'assenza di lavoro per i giovani che sempre di più scelgono di andare via, l'importante realtà di una popolazione prettamente anziana, sempre più bisognosa di servizi e di maggiore attenzione. Soprattutto si è evidenziata l'assenza di punti di riferimento per i giovani che sono sempre più lontani dai valori educativi, dal rispetto delle regole, dalla partecipazione alla vita sociale, comunitaria e religiosa. Dalla riflessione dei Sindaci è scaturita anche la volontà di sostenere degli incontri intergenerazionali per mettere in dialogo le generazioni che oggi sembrano non riescano più a comunicare tra loro.

Per tale motivo viene fuori l'urgenza di essere più presenti per i cittadini con un vero ascolto attivo; un ascolto congiunto tra il Sindaco e la Parrocchia per poter risolvere i problemi sempre più gravi perseguendo insieme la stessa missione. Tale riflessione nasce dal desiderio di *invertire la rotta*: ci sia sempre più una collaborazione tra le Istituzioni civili e la Parrocchia.

È importante che ognuno faccia la sua parte, Istituzioni e comunità cristiana, che tutti prendano coscienza dei problemi ma chi si faccia leva sui punti di forza presenti in ogni paese per poter sostenere le comunità oggi sempre più bisognose di ascolto.



Il cammino sinodale che abbiamo celebrato nella sua prima fase, e che continuiamo a vivere nella tappa della Chiesa italiana, è stato un itinerario per riscoprirci una comunità che abita la storia, guardando nella fede a Gesù come il salvatore di tutti (cfr. LG 9) e pellegrinando insieme agli altri con la guida dello Spirito Santo, verso la meta comune che è il regno del Padre. Questa esperienza sinodale ha portato con sé una particolarità fortemente desiderata da Papa Francesco: una fase di ascolto di tutti, di tutti i membri della Chiesa (e anche di coloro che non ne fanno parte) per poter rispondere all'interrogativo che spinge e guida la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi: *Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?*

Per rispondere a tale domanda sinodale l'*équipe* ha programmato per la fase di ascolto a livello parrocchiale tre momenti: l'incontro dell'*équipe* sinodale con la comunità parrocchiale, nel secondo l'appuntamento sinodale parrocchiale sui temi emersi precedentemente e, infine, il momento celebrativo di consegna della sintesi parrocchiale al Vescovo. Il percorso parrocchiale si è svolto in un clima di preghiera, dove ci si è

soffermati a meditare la *parabola dei talenti*, imparando ad ascoltare, attraverso le persone, cosa lo Spirito sta dicendo alla Chiesa. Anche alcuni passaggi dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (n. 27 e 28) hanno accompagnato tutto il cammino sinodale parrocchiale. Le parole del Papa che sono echeggiate durante gli incontri hanno messo in evidenza la non caducità della parrocchia che con la creatività missionaria del pastore e della comunità deve riformarsi per essere sempre più «presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita

vivono la parrocchia, avendo cercato di coinvolgere più persone possibili. La parrocchia resta ancora nel nostro Paese, nonostante le crescenti difficoltà, la forma più efficace per esprimere il radicamento della Chiesa nel territorio e la vicinanza della comunità cristiana alla quotidianità delle persone. Tutti sono stati chiamati a partecipare attivamente a questa prima fase del Sinodo; tutti hanno potuto ascoltarsi a vicenda l'un l'altro per sentire i suggerimenti dello Spirito Santo, che viene ad orientare i nostri sforzi umani, immettendo vita e vitalità nella Chiesa. Tutti, attraverso

Il proprio talento per la crescita della comunità: la consultazione sinodale nelle parrocchie

cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione; comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario».

È indubbia una conversione pastorale delle nostre parrocchie perché diventino più missionarie ovvero capaci di essere ancora più vicine alla gente per divenire ambiti di comunione viva e di partecipazione per offrire a tutti l'amicizia del Signore.

In questa fase di ascolto è stata di fondamentale importanza interpellare coloro che

la loro consultazione, hanno dato il loro contributo alla crescita della parrocchia e poi, come richiesto dal Pontefice, alla Chiesa intera.

Dopo l'esperienza della pandemia c'è voglia di riprendere la vita parrocchiale ed è stato dimostrato dai più partecipando agli incontri del Sinodo nella fase diocesana. Questo stesso percorso di ascolto del Signore e dei fratelli ha fatto sperimentare la bellezza dell'incontro e del cammino, la bellezza della Chiesa. Tale esperienza di cammino ci farà crescere nella sinodalità, ci aiuterà a vivere una forma più bella e più autentica di Chiesa.

Riprendiamo a camminare

Testimonianze dalle Parrocchie

A_rmento



di Giuseppe Saponara

Ad Armento, l'appuntamento per la consultazione del Sinodo è arrivato in modo inaspettato. Ma la grande partecipazione ha dimostrato che un momento di dialogo era sentito e atteso dalla nostra comunità parrocchiale.

Per grande partecipazione non mi riferisco ai numeri, considerando che siamo in un piccolo centro, ma alla qualità delle proposte e idee offerte. L'ampia gamma di età inoltre ha dato vita ad istanze anche diversificate. In tutti però, c'è stata la convinzione che la chiamata del Sinodo sia inevitabile per tenere la Chiesa al passo con i tempi.

Chissà se tutte queste idee potranno dare un contributo significativo nell'oceano di proposte che arriverà a Papa Francesco. Per noi è stato comunque un prezioso momento di con-

fronto.

Non è stato semplice trovare una sintesi per le conclusioni consegnate, poi, al nostro Vescovo, Monsignor Giovanni Intini.

Tuttavia, si è cercato di illustrare al meglio i sentimenti della nostra comunità fra chi, avendo un'età più avanzata, è legato al ricordo, se non proprio alla nostalgia, di una religiosità caratterizzata da forme e tradizioni del passato e chi, con meno primavere, incomincia a porsi delle domande in merito alla difficoltà della Chiesa a continuare ad essere punto di riferimento nella nostra società contemporanea.

In particolare, si avverte che la vita ecclesistica si sta riducendo solo ai momenti topici delle festività e alle celebrazioni sacramentali e non sia quella fonte quotidiana di diffusione del messaggio di Cristo.

Questo aspetto è stato uno dei punti più ricorrenti per spiegare la difficoltà di soddisfare la richiesta di spiritualità dei più giovani. A tal proposito, è stata illuminante la testimonianza di un genitore che ci ha rivelato che il proprio figlio ha ribadito esplicitamente che non riesce a trovare nella Chiesa il suo desiderio di risposte.

Quello che è uscito dalle due giornate coordinate da don Marco Volpe, don Alessio Cafarelli, suor Tiziana e, naturalmente dal nostro parroco don Francesco Barbarito, è che nonostante le difficoltà evidenziate, ci sia un profondo senso di appartenenza e una forte volontà di rinnovamento.

Papa Francesco, convocandoci e chiedendo il nostro aiuto ha colto proprio queste necessità. E probabilmente anche lui si rende conto che nel XXI secolo serve una Chiesa rinnovata: meno in processione e più in cammino.

G^{assano}



di Antonio Linsalata

L'esperienza della pandemia ha segnato una profonda ferita nella collettività, tant'è che nemmeno le crisi sociali, politiche ed economiche degli ultimi decenni hanno seminato tanta paura nel mondo.

Si tratta indubbiamente della più grande crisi globale degli ultimi anni.

Tuttavia se da un lato paura, dolore e insicurezza, lacrime, perdita e disperazione, hanno riempito il cuore dei ricchi e dei poveri, di gente famosa e di persone sconosciute, di grandi e piccoli, dall'altra parte abbiamo saputo anche apprezzare la disponibilità e solidarietà totale di tanta gente dal personale medico/sanitario, alla stessa chiesa, alle associazioni e a tantissimi volontari.

Come dimenticare la preghiera solitaria di Papa Francesco?

Per noi cristiani, poi, si è avvertito un disagio diffuso: il non poter partecipare alle funzioni religiose, l'accostarsi all'Eucarestia ...

“La Chiesa, ripetendo le parole di Papa Francesco, si trova ad agire in un grande ospedale da campo, con gente ferita; oggi ancora di più, dopo la pandemia e lo scoppio di questa guerra. C'è un mondo ferito da vecchie e nuove drammaticità e credo che il cammino sinodale sia un cammino indispensabile dopo essere stati anche due anni chiusi in casa, senza comunicare”.

Perciò ho vissuto l'esperienza di questo

“cammino” con la voglia di tornare ad incontrarsi, stare insieme, con la necessità di comunicare, di dialogare, di ascoltare.

Si è cercato di andare a fondo su tanti problemi che sono comuni a chi crede e a chi non crede, ma comune a tutti è stata la necessità di aprire il cuore e le porte a chi è più distante: incontrare la gente, annunciare tra la gente, ma soprattutto testimoniare, senza vergognarsi, la nostra fede.

Questo cammino sinodale deve farci recuperare entusiasmo e fervore, deve farci imboccare la strada di una comunità fraterna e missionaria al servizio del bene comune.

T^{ricarico}-Calle



di Rosalba Dicosmo e Anna Novellino

Calle è una piccola comunità di circa cinquecento persone che abitano il territorio rurale che abbraccia le contrade di San Marco, Forte Orlando, Serra Amendola, Fiorita, Bivio Calle, Corona, Trionte e Serra Cavallo. Attualmente la chiesa parrocchiale è situata in un salone al primo piano del Palazzo Vecchio, di proprietà del Comune di Tricarico, al centro del Territorio rurale. Le abitazioni sono sparse nelle contrade anche con distanze di quattordici Km circa. L'attività principale è la pastorizia e l'agricoltura. La vita parrocchiale è incentrata sulla celebrazione eucaristica domenicale e festiva, preceduta dalla catechesi ai fanciulli e ai ragazzi. La catechesi è ancora orientata alla prepara-

zione ai sacramenti della Iniziazione Cristiana.

Nella nostra piccola comunità parrocchiale "Madonna della Pace" si sono svolti tre incontri tra gennaio e aprile sul cammino sinodale voluto da Papa Francesco, per un ascolto reciproco e un discernimento comunitario. In questa occasione ci siamo ritrovati con grande entusiasmo a partecipare anche perché coinvolti tutti in prima persona. A questi incontri hanno partecipato le suore De La Salette che, da un po' di tempo collaborano per l'animazione nella nostra parrocchia. La diversità di esperienza, testimonianza e confronto tra la nostra realtà pastorale e quella della terra di Angola ci ha fatto molto riflettere; il modo di vivere la chiesa in Africa è molto più sentito; si avverte il bisogno di frequentare la parrocchia e di essere attivamente partecipi diversamente da noi dove la frequenza va sempre più diminuendo.

Gli interventi hanno posto l'attenzione sulla realtà dei giovani e dei ragazzi e su come coinvolgerli nella vita della Chiesa. Questo è stato il punto su cui ci siamo soffermati di più.

È stato soprattutto un cammino di riflessione e ascolto per ciascuno di noi, un'opportunità per incontrarsi e stare insieme ma anche di speranza per il futuro dei nostri ragazzi. È stato bello ricordare i tempi passati e il desiderio di frequentare la chiesa che diventava un'occasione anche per ritrovare gli amici. Oggi ragazzi, giovani e adulti utilizzano il sabato e la domenica per altre attività e vivono meno il senso di appartenenza alla comunità parrocchiale.

Siamo grati al nostro Vescovo e all'Équipe diocesana per questa opportunità che ci ha aiutato a sentirci Chiesa e ci ha incoraggiati ad una partecipazione attiva alla vita della Chiesa.

S Stigliano



di Antonio Pasciucco

L'annuncio Sinodale, con l'invito a partecipare a questa prima fase diocesana, è arrivato nel momento giusto della mia vita.

Essere accolto in questa nuova famiglia, con ospitale dolcezza, è una cosa che ho apprezzato molto.

Come operatore pastorale, consapevole di rappresentare una piccola fetta della nostra comunità parrocchiale, ho partecipato con passione, condividendo lo spirito del progetto e in piena sintonia con l'esigenza di rivitalizzare

una fede prigioniera del precetto e poco propensa all'evangelizzazione.

Ho trovato anche attuale e necessario il confronto all'interno di gruppi coordinati, focalizzati opportunamente sui temi della comunione, della partecipazione e della missione, croce e delizia del nostro essere cristiani.

È venuta fuori tutta la complessità del momento storico vissuto dalle piccole comunità della nostra Diocesi.

Da un lato le oggettive difficoltà legate all'impoverimento del materiale umano, dall'altro la voglia di provare a superare comunque gli ostacoli, forti di una tenacia e di una determinazione ancora vive.

Il lavoro di gruppo ci ha liberati da quello che credevamo essere un problema individuale e ci ha indicato la strada da intraprendere per uscire dallo "stallo spirituale".

Credere di più alla famiglia comunitaria, sostenersi a vicenda nel percorso, fiduciosi che le risorse di ognuno possano migliorare il cammino di tutti.

Personalmente spero che questa esperienza possa darmi nuova linfa nel corpo e nello spirito, per avvicinarmi a quel cristiano che vorrei diventare: dall'osservanza alle opere.

LA PARABOLA DEI TALENTI

(Mt 25,14-30)

di Giovanni Trollo

Durante la prima tappa del cammino sinodale diocesano è stata scelta la parabola dei talenti come icona biblica a cui ispirarsi per stimolare un clima di ascolto reciproco, di discernimento comunitario su come costruire il Regno di Dio.

Questa parabola, come quella che precede sulle vergini stolte e sagge, ha a che fare con il Regno dei cieli e con l'invito a vigilare perché non si sa né il giorno né l'ora (Mt 25,13) della venuta del Cristo glorioso.

Prendiamo subito in esame lo svolgimento della narrazione.

Un uomo, forse un commerciante all'ingrosso, parte, probabilmente per l'estero.

A tre dei suoi servi egli affida il proprio patrimonio, senza assegnare un incarico. Ciò significa che lascia ad essi di decidere il modo di comportarsi col denaro.

Un servo poteva usare con frutto il denaro affidatogli dal padrone. Egli rivestiva in questo caso i panni del padrone, soltanto che i guadagni naturalmente non andavano a lui ma al padrone.

Ai servi vengono consegnate somme notevoli ma d'importo diverso. (Cinque talenti corrispondono a oltre 10.000 euro)

Il padrone conosce i suoi servi e ne sa valutare le capacità. Al padrone interessa anche



mettere alla prova la sua gente.

Non appena il padrone è partito, il primo si mette al lavoro. Guadagna la medesima somma ma non si dice come. Si può presupporre che ciò avvenga tramite i depositi bancari.

Pure il secondo servo lavora con successo. Il terzo invece seppellisce il suo talento sottoterra. In un primo tempo

non si dice perché l'uomo si comporti in questo modo. Evidentemente, egli sceglie una strada che a lui pare sicura.

Il padrone, tornato dopo un lungo tempo, chiama a rendiconto i servi. I due che hanno lavorato con successo mostrano i loro guadagni. Egli motiva la sua lode con la fedeltà.

Concorda con la concezione rabbinica l'idea che la fedeltà nelle cose piccole rende l'uomo grande agli occhi di Dio.

Per ricompensa i primi due servi ricevono potere su "molto", cioè hanno una posizione dominante nell'azienda del padrone. L'invito ad entrare nella gioia del padrone è un preludio alla gioia del banchetto messianico nel regno di Dio.

Il terzo servo restituisce al suo padrone il denaro affidatogli senza averlo aumentato: "Eccoti il tuo".

Egli pensava di aver fatto abbastanza conservando quanto gli era stato affidato. La motivazione del suo comportamento è il timore che egli ha del padrone che conosce come uomo severo, attaccato ai suoi beni.

Gli è mancato il coraggio di impegnarsi. Per punizione viene privato del talento che sarà consegnato al servo migliore. Ciò rende più evidente l'abisso che c'è fra i due servi.

Questa parabola di Matteo è stata interpretata come parabola della parusia, che racconta della venuta finale del Figlio dell'uomo Gesù e del periodo intermedio che la comunità, dopo la dipartita del suo Signore, deve utilizzare nel modo migliore. Egli pone l'accento sulla ricompensa escatologica.

La comunità viene espressamente richiamata a prendere coscienza della responsabilità

che le è stata affidata nel mondo.

Nei confronti del Regno di Dio, come nei confronti dei soldi, il problema non è quello del rendimento conseguito dall'uomo: l'uomo non deve tradurre il Regno nella prassi (cioè nelle opere); quello che deve fare è solo investirlo; e sarà il Regno a produrre profitto.

Che significa investire il regno di Dio se questo va inteso come tempo dell'amore? Poiché il Regno di Dio, definito come tempo dell'amore, è innanzitutto il tempo dell'amore di Dio per l'uomo, investire il regno equivale a dire che l'uomo faccia spazio a quell'amore nei propri confronti; che veda se stesso oggetto dell'amore di Dio e diventi così una nuova creatura.

Nel momento in cui una persona crea spazio in se stessa al tempo dell'amore, per lei è arrivato anche il tempo per l'amore nei confronti del fratello.

Se poi è vero che il Regno di Dio è elargito all'uomo essenzialmente attraverso la Parola, investire il Regno significherà anche diffondere quella Parola. Questa diffusione è un imperativo dell'amore e fa fronte all'esigenza insita nel Regno di Dio. La diffusione è necessaria affinché la Parola che annuncia il Dio vicino possa produrre sempre di nuovo l'effetto che le appartiene con certezza.

È Gesù di Nazaret che rende vicino il Regno.

Adesso, nella sua Parola e nella sua opera, è arrivato il tempo in cui il Regno viene consegnato; adesso viene donato all'uomo l'amore di Dio.

Attraverso questa parabola, Gesù, mettendo in rapporto il

Regno con le regole economiche dell'investimento e del profitto, offre all'uditore la connessione che fa comprendere il rapporto fra il dono del Regno e l'investimento che egli deve farne.

Chi ascolta apprende che l'essenza del Regno a lui donato ne esige l'investimento.

Il padrone che ritorna diventa ora la metafora del Figlio dell'uomo, giudice universale alla fine dei tempi che giudicherà la comunità a seconda che essa abbia percepito o meno l'esigenza insita nel Regno che le è stato consegnato.

Tutta la parabola è legata al v. 13 dove esplicito è l'invito alla vigilanza: *"Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora"*.

Essere vigilanti significa riempire il limitato tempo di cui si dispone con i doni che il Signore concede ai suoi discepoli. Sprecare questo tempo è la spaventosa immagine presentata dal servo infingardo e non disposto al rischio.

L'esperienza sinodale ci sprona a farci alcune domande: come cristiano sono consapevole dei talenti che il Signore mi ha donato? Avverto la responsabilità di questi doni? Accetto il rischio dell'investimento e quindi dell'apertura all'altro, del dialogo con l'altro, del dono all'altro oppure per paura preferisco sotterrare e quindi rendere infruttuosi i doni del Signore?

Preferisco appartenere ad una Chiesa missionaria, in uscita, spinta e sostenuta dal soffio dello Spirito Santo col rischio di qualche naufragio o ad una Chiesa "mummia" che puzza di putrefazione?

Il sinodo con i seminaristi



di Antonio Spianato

Lunedì 3 gennaio 2022, presso l'episcopio, si è tenuto l'incontro sinodale su tematiche vocazionali e formative con noi seminaristi e i neo diaconi della diocesi di Orlu (Nigeria), che esercitano il loro ministero nella nostra diocesi.

Con noi erano presenti anche don Alessio Cafarelli (referente diocesano del Sinodo), Suor Tiziana Sciò (membro equipe sinodale), Don Gaetano Grippo (direttore diocesano dell'Ufficio per la pastorale delle Vocazioni), Don Giuseppe Daraio (responsabile dell'Anno Propedeutico) e Don Nicola Soldo (docente ITB).

Ci sono state poste varie domande che hanno poi guidato la nostra riflessione: «Siamo in grado di ascoltare Dio che parla? Nelle nostre comunità si percepisce, anche grazie al vostro essere seminaristi, la cultura vocazionale? Sentite dal nostro presbiterio accoglienza, buona testimonianza e contatto con voi o cogliete indifferenza, superficialità e distacco? Come state realizzando quel “camminare insieme” dell'esperienza ecclesiale del seminario? La formazione del seminario aiuta veramente a vivere la vocazione? E forma i seminaristi ad essere preti del nostro tempo e del nostro contesto?».

Dall'ascolto, introdotto da un momento di preghiera con l'invocazione allo Spirito Santo presieduto dal nostro Vescovo, Mons. Giovanni Intini, sono emersi vari punti che hanno animato la nostra discussione, che potremmo sintetizzare in tre ambiti.

1. **Livello personale:** è stato evidenziato come l'ascolto di Dio non avviene attraverso schemi personali precostituiti, ma dalla storia, dalle vicende e dagli incontri che viviamo quotidianamente. Possiamo ascoltare Dio e interpretare la sua parola per noi anche attraverso gli sguardi e le parole di chi ci sta di fronte! Da questo punto di vista, il Seminario ci aiuta nel discernimento perché favorisce un'uscita da noi stessi».
2. **Livello ecclesiale (diocesano e parrocchiale):** è stata sottolineata l'esigenza di formare maggiormente le nostre comunità ad una “cultura vocazionale” (che non riguarda solo il sacerdozio!), anche in quelle parrocchie in cui mancano i seminaristi. Tuttavia, è stata evidenziata la ricchezza relazionale che la nostra piccola Diocesi offre: un confronto libero e sincero tra i seminaristi e i preti giovani e, di conseguenza, con tutto il presbiterio.
3. **Livello formativo (Seminario):** a riguardo la discussione ha generato significative riflessioni e proposte. Innanzitutto abbiamo parlato dell'esigenza di integrare due *cammini* che, a volte, sembrano procedere parallelamente: da una parte quello dei rapporti interpersonali tra noi compagni di seminario, dall'altra quello tra noi seminaristi e i formatori. Bisogna sempre più uscire dall'*impasse* istituzionalizzato che rischierebbe di omologare noi giovani, non considerando le diverse caratteristiche personali: età, carismi, attitudini, storie, etc... In secondo luogo, sono emerse alcune provocazioni: il seminario abita e aiuta ad abitare il contesto esterno oppure “viviamo fuori dal mondo”? Come futuri sacerdoti, il seminario ci abitua di più ad uno stile “religioso-monacale” o ad uno “parrocchiale”? In ambito formativo, prevale di più uno schema precostituito o si prediligono i cammini personali? E in ultimo, il seminario ci aiuta a vivere la nostra età giovanile nel contesto culturale e sociale che viviamo?

Tanti confronti, discorsi, argomenti, sfide, nuove prospettive. Tante emozioni, relazioni, sensazioni, incontri. Gioie e fatiche, scoperte e maturazioni. Pianti e sorrisi! La nostra Vocazione – solo per ricordarlo – è la nostra Vita! La tua vita è la tua vocazione.

Non possiamo far altro che ringraziare Dio per quanto ci dona: per la Chiesa, per la vocazione e per tutte le persone che ci accompagnano e sostengono.

La consultazione sinodale del Consiglio Pastorale Diocesano a Grassano

di Giovanni Grassani

Si sono ritrovati a Grassano per la consultazione sinodale i membri del Consiglio Pastorale Diocesano: una cinquantina di persone circa, sacerdoti responsabili degli uffici della curia e dei diversi ambiti della pastorale, religiose e laici provenienti da 19 paesi e da quasi tutte le parrocchie della Diocesi di Tricarico.

Il Sinodo, questa circostanza favorevole esPLICITAMENTE voluta da papa Francesco, ci sta educando a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito Santo dice alla nostra Chiesa particolare (cfr *Ap* capp. 1-3,) radicata in questo territorio nel cuore della Basilicata sulle alture prospicienti la Val Basento, nei piccoli centri della montagna materana e a ridosso della Val d'Agri e della Valle del Sauro nella provincia di Potenza.

Invitati dal nostro vescovo Mons. Giovanni

Intini, si sono incontrati tre volte in questa prima parte dell'anno 2022: il 30 gennaio e il 13 febbraio per la prima e la seconda consultazione sinodale, il 23 aprile per rileggere insieme la bozza di documento conclusivo della stessa consultazione.

L'accoglienza dei membri del Consiglio da parte della comunità grassanese è stata calorosa. Ha manifestato il suo squisito senso di ospitalità anche con un ricco e gustoso buffet apprezzato dagli ospiti. Tra i partecipanti *"in presenza"*, come abbiamo imparato a dire in questa epoca di pandemia, si è immediatamente creato un clima festoso e familiare perché finalmente è diventato possibile incontrarsi dopo circa due anni di forzato isolamento.

Gli incontri si sono svolti nei locali dell'antico convento francescano costruito agli inizi del settecento. Nella parte inferiore dell'edificio si trovano ampie stanze dalle pareti enormi con le caratteristiche volte a botte, destinate ora alla catechesi. Nella più grande di queste, denominata *"sala Sant'Agostino"*, si sono tenuti i momenti introduttivi e conclusi dei lavori. La sala, recentemente attrezzata con un sistema multimediale, può contenere un centinaio di persone.

La Commissione sinodale ha costituito tre



gruppi di studio guidati da un coordinatore affiancato da un segretario. Ogni membro del CPD ha aderito liberamente ad uno dei gruppi che erano affidati rispettivamente a don Giovanni Grassani, con segretaria suor Tiziana, don Mimmo Fanuele con segretaria Mimma Capobianco e don Nicola Soldo con segretario Domenico Imperatore.

La consultazione si è svolta su tre aspetti: a) sul livello di consapevolezza che abbiamo circa la natura comunionale della Chiesa; b) sul grado di partecipazione alla vita della comunità cristiana, come espressione della appartenenza alla Chiesa e della corresponsabilità nelle decisioni e nelle scelte che essa è chiamata a fare; c) sul coinvolgimento convinto e fattivo nella missione della Chiesa.

Un primo evidente “frutto” di questo reciproco ascolto è stato senza dubbio la gratitudine per la possibilità di raccontare con grande libertà la propria esperienza di vita nella concreta situazione di ogni piccola comunità parrocchiale di provenienza. Era evidente come da parte di tutti si parlava di ciò che si ha di più caro: quella realtà umanissima e misteriosa, la santa Chiesa di Dio, che coincide con il volto delle persone che in ogni piccolo centro condividono la stessa fede e la stessa vita.

Un secondo “frutto” è stato la sorpresa di accorgersi che i nostri paesi non sono “*deserti senza storia*”¹ perché, anche grazie alla presenza della Chiesa, essi sono rimasti, nonostante tutto, luoghi vivi, in cui è possibile trascorre un’esistenza serena, ordinata e sapida. Abbiamo ascoltato numerosi episodi di fattiva solidarietà, di efficace risposta ai bisogni grazie all’iniziativa e alla disponibilità di alcuni, di valorizzazione delle tradizioni e celebrazioni locali, spesso collegate alle varie feste religiose, capaci di richiamare tutta la comunità intorno alla figura della Vergine Maria

e dei santi. Ma non è neppure mancato il riconoscimento della costante presenza nelle nostre piccole comunità dell’autorevole magistero della Chiesa. Esso è come una luce che illumina le coscienze e aiuta le menti a giudicare i fatti della vita personale e della storia, siano lieti o tristi, piccoli o grandi, mondiali o locali. La fede nel Signore Gesù Crocifisso e Risorto, che la Chiesa annuncia e testimonia, propone a tutti una ipotesi di risposta agli interrogativi che sempre inquietano e interrogano la coscienza dell’uomo in cerca del senso autentico di ciò che accade nella sua vita e in quella degli altri.

Il terzo “frutto” che mi sembra di poter cogliere è il ricco contributo di riflessione e di dettagliata descrizione della situazione attuale della nostra realtà ecclesiale offerto dai gruppi sinodali. Dalla sintesi dei numerosi interventi si rileva il modo di concepire e di vivere i tre aspetti fondamentali della vita della chiesa sopra indicati: la comunione, la partecipazione e la missione. Riportiamo le indicazioni di fondo più importanti.

1. Abbiamo bisogno di riscoprire l’“*unum necessarium*”² che Gesù ricorda a Marta, quell’“*una cosa sola di cui c’è bisogno*” per vivere. Abbiamo cioè l’urgente necessità di riconoscere e di accogliere la presenza viva del Signore Gesù che è già tra noi, e che ci precede sempre. È Lui, riconosciuto e accolto, il fondamento autentico della nostra comunione. Noi, forse preoccupati di organizzare la vita nostra e degli altri, abbiamo dato per scontato l’oggettività del Mistero, che è la pienezza della verità e della grazia, e abbiamo finito per convincerci che dalla nostra genialità e dal nostro impegno sarebbe venuta l’edificazione della Chiesa. La realtà puntualmente ha provveduto a smentirci.

2. Di conseguenza anche la partecipazione alla vita della comunità cristiana nasce dalla riscoperta del battesimo e si incrementa nella coscienza di essere membra del Corpo di Cristo che è la Chiesa. Come alcuni hanno chiaramente testimoniato: quando hanno riscoperto la loro fede cristiana immediatamente è nata ed è cresciuta un’affezio-

1 Giovanni Paolo II, Discorso ai *Vescovi della Puglia e della Basilicata* in Visita “*Ad limina Apostolorum*” 28 novembre 1981. «Da più parti, infatti, si va felicemente riscoprendo la realtà e l’importanza della religiosità popolare, i cui significati devono essere interpretati in maniera non riduttiva. Esiste infatti il pericolo di annettere a tali espressioni dello spirito un senso solo antropologico o sociologico di sub-cultura, escludendo ed ignorando il contenuto genuinamente religioso, in conseguenza di schemi pregiudiziali. Al contrario si tratta spesso di momenti di religiosa pienezza in cui l’uomo recupera un’identità perduta o frantumata, ritrovando le proprie radici. Assecondando una certa moda svalutativa della religiosità popolare, si corre il rischio che i quartieri, i paesi ed i villaggi, diventino *deserto senza storia*, senza cultura, senza religione, senza linguaggio e senza identità, con conseguenze gravissime.

2 «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore» (Lc 10,41-42)



ne alla Chiesa, anche proprio nella sua realtà visibile, e una disponibilità a servirla che non erano certamente il frutto della loro generosità umana, bensì l'effetto di un amore che "possiede", "urge" e mobilita³.

3. La missione è una dimensione della vita cristiana. *«Tutti i cristiani sono costituiti missionari del Vangelo! Il discepolo, infatti, non riceve il dono dell'amore di Dio per una consolazione privata; non è chiamato a portare sé stesso né a curare gli interessi di un'azienda; egli è semplicemente toccato e trasformato dalla gioia di sentirsi amato da Dio e non può trattenere questa esperienza solo per sé: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia*

missionaria» (EG 21) L'impegno missionario, perciò, non è qualcosa che si va ad aggiungere alla vita cristiana, come fosse un ornamento, ma, al contrario, è situato nel cuore della fede stessa: la relazione con il Signore implica l'essere mandati nel mondo come profeti della sua parola e testimoni del suo amore»⁴. La poca consapevolezza della dimensione missionaria che si rileva nelle nostre comunità può essere ravvivata innanzitutto dalla riscoperta dei sacramenti del Battesimo e della Cresima e poi mediante l'educazione dei fedeli all'apertura all'altro e alla sua accoglienza, attraverso la condivisione dei bisogni materiali e spirituali dei nostri fratelli, e anche imparando a mettere a disposizione dell'opera di evangelizzazione della chiesa il proprio tempo e le proprie energie.

³ «L'amore del Cristo, infatti, ci possiede...Ed egli è morto per tutti, perché tutti quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto è risorto per loro» (2 Cor 5, 14-15).

⁴ Francesco, *Messaggio per la 54^a Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni*, 27 novembre 2016

Un'alba di speranza per riprendere il cammino

IL SINODO DEL PRESBITERIO DIOCESANO

di Marco Volpe

Nel cammino sinodale che la Chiesa universale sta compiendo, anche i Sacerdoti del presbiterio della Diocesi di Tricarico si sono riuniti in assemblea il diciotto febbraio duemila ventidue a Stigliano per *“una seria riflessione sulla nostra vita, sulle nostre relazioni e sulla nostra missione pastorale”*, come ha invitato il Vescovo nella sua lettera.

Alla presenza di tutti i sacerdoti, il Vescovo ha illustrato il cammino da fare e dato i criteri su cui confrontarsi nel metodo della conversazione spirituale del Sinodo, sottolineando che esso si presenta a tutta la Chiesa e a ogni fedele come un *santo pretesto* perché si possa operare la conversione personale e comunitaria. Alla luce di alcuni testi magisteriali, biblici e spirituali, i presbiteri sono stati invitati a riflettere e condividere le proprie esperienze sulla riforma della propria vita, sulla riforma delle relazioni e sulla riforma della missione pastorale. Questo momento di ascolto reciproco è stato vissuto in tre gruppi coordinati da don Giovanni Grassani, don Paolo Paradiso e don Giuseppe Daraio aiutati da alcuni segretari che hanno poi offerto la sintesi finale. La metodologia utilizzata, in cui tutti sono

stati messi in condizione di poter aprire il proprio cuore all'altro senza fretta e nell'ascolto attento e rispettoso, ha permesso di vivere un momento intenso e profondo capace di aprire nuove strade. Infatti, il Presbiterio ha già vissuto altri momenti con questo stile e su quanto emerso in questo momento di ascolto col forte desiderio di crescere sempre di più nello stile sinodale che è caratteristica propria della Chiesa.

I sacerdoti hanno raccontato di avere uno sguardo positivo e sostanzialmente gioioso della propria vita, ringraziando anche oggi per il dono della vocazione. Nonostante il tempo contemporaneo non permetta la soddisfazione immediata e profonda dei risultati nella missione, i presbiteri della Diocesi si sentono rafforzati nella fede e nella fedeltà al Signore nella vocazione propria dell'Ordine. È stata feconda e ricca di consolazione spirituale la condivisione della gratitudine, della bellezza, della passione missionaria nella vocazione sacerdotale, nonostante le difficoltà del nostro tempo e la fragilità umana.

Anche le relazioni sono state presentate come vere e profonde anche se in questo ambito si fa più fatica sia per i numeri ridotti sia per le distanze che non sempre aiutano. I sacerdoti

giovani hanno raccontato di vivere intensamente la relazione condividendo molti momenti insieme anche settimanalmente. Infatti, i sacerdoti hanno espresso il desiderio di lavorare sulla comunione presbiterale che deve diventare sempre più profonda individuando anche nuove forme che risolvano la solitudine e aprano ad un servizio pastorale più ampio a servizio delle comunità e non di piccoli angoli della Diocesi.

A partire da questa riflessione, i sacerdoti hanno condiviso la necessità e l'urgenza di lavorare maggiormente insieme sia a livello parrocchiale sia a livello diocesano come negli uffici di Curia o nelle zone pastorali. Questo permetterebbe un maggiore coinvolgimento di tutti valorizzando doni e carismi, favorirebbe una maggiore fecondità pastorale e sarebbe un segno profetico per i nostri giorni.

Questa giornata sinodale del presbiterio è stato un momento ricco e intenso dove i sacerdoti hanno vissuto realmente la fraternità sacerdotale nella preghiera, nell'ascolto reciproco, nella condivisione della mensa, nell'affetto reciproco. Grati al Signore per il dono della vocazione, lo invochiamo perché si realizzi ancora la sua promessa: *«Vi darò pastori secondo il mio cuore» (Ger 3, 15).*

Sinodo *e vita consacrata*



di Tiziana Scio'

Il Sinodo, tempo dello Spirito e di conversione, è stato senza dubbio una occasione di discernimento e di novità per tutto il popolo di Dio. Anche le consacrate, che in questa Diocesi, sono presenti con due famiglie religiose, le Suore di Notre Dame De La Salette e le Discepoli di Gesù Eucaristico, sono state chiamate a fare la loro parte nel processo sinodale. Le suore hanno manifestato un forte senso di gratitudine e hanno evidenziato l'atteggiamento di ascolto partendo dalla realtà; ascolto che è parte integrante della sinodalità della Chiesa in cammino, missionaria, aperta al dialogo e alla collaborazione.

Il Sinodo ha messo in luce, per quanto riguarda la vita consacrata, un dato originario di

tale scelta: quale vivere un cristianesimo lontano dal potere e dai compromessi, un richiamo allo stile evangelico in cui al centro non ci sono le strutture, ma l'essenzialità della comunione fraterna.

Il laboratorio sinodale della vita consacrata è stato, quindi, questo spazio di confronto e condivisione per andare oltre i tempi e fare scelte secondo il Vangelo.

Si è visto come è determinante recuperare quella duttilità e disponibilità originaria per individuare le energie e come investirle, rimanendo a servizio degli uomini e delle donne di questo tempo: responsabili e reciprocamente attenti gli uni agli altri, così da abitare la storia umana attestando le sfide e i valori del Regno di Dio per esserne *profezia*.

In questa epoca si parla tanto del ruolo della donna nella Chiesa, non per una questione di pari opportunità, né di teorie, né rivendicazioni di compiti che non ci appartengono, ma nella riscoperta che siamo un unico *Corpo di Cristo* con differenza di ruoli, ma tutti utili e preziosi nella diversità propria e dei carismi suscitati dallo Spirito.

Ed è proprio della Chiesa e della vita consacrata essere sinodali, ciò fa parte della loro identità più profonda: è una sfida, una vocazione, una chiamata costante che avvia, in questo tempo di grazia, processi di spiritualità e di comunione ecclesiale.

Siamo chiamati a camminare insieme nella diversità dei carismi e delle vocazioni per essere una Chiesa viva che testimonia la bellezza dell'incontro con Cristo Risorto.

Il Sinodo dei giovani

«Vuoi essere mio amico?»

di Anna Santoro



Questa l'insolita proposta che, nello scorso mese di febbraio, la Pastorale giovanile ha fatto a circa tremila giovani della diocesi. Una domanda semplice che in sé racchiudeva una provocazione per una riflessione sul cammino fatto insieme come Chiesa e sulla importanza di Dio come amico.

Con questo spirito, infatti, nell'ambito del Sinodo, fortemente voluto da Papa Francesco, a partire dal diciotto Febbraio, si è tenuto il Sinodo dei giovani diocesano, conclusosi il ventisette Marzo.

Durante questo tempo, l'équipe di Pastorale Giovanile, in collaborazione con l'équipe sinodale, è rimasta in ascolto delle voci e delle esperienze di vita di molti giovani dei nostri paesi che hanno riportato entusiasmo, sogni, ma anche amarezza e delusioni.

In una prima fase del Sinodo, i giovani sono stati raggiunti attraverso un questionario preparato dalle due équipe.

Obiettivo del questionario era quello di conoscere il rapporto dei giovani con la fede e con la Chiesa presente sul territorio. È stato importante rilevare l'incidenza che le esperienze ecclesiali offerte hanno avuto sulla loro vita. Il questionario è stato affidato a un referente per ogni parrocchia. Un giovane, come loro, che ha avuto il compito di raggiungerli attraverso molte forme tra cui la ricerca nei luoghi di svago come bar, pub, piazza, ecc., nelle scuole o negli autobus scolastici, in Parrocchia o, in alcuni casi, anche a distanza attraverso social e app.

La seconda fase, svoltasi nei giorni dal ventiquattro al ventisette marzo, ha visto i membri delle due équipe visitare tutte le parrocchie della diocesi per incontrare personalmente i giovani e ascoltare, questa volta direttamente dalla loro voce, la propria esperienza di Chiesa, gli incontri rilevanti o qualcosa (molto spesso, qualcuno) che nel loro cammino li abbia significativamente segnati.

Ciò che di più positivo è emerso da questi incontri è lo stupore manifestato dai giovani per essere stati cercati dalla Chiesa. Una chiesa in uscita, una chiesa più vicina al giovane, che cerca di andargli incontro, anche attraverso modalità nuove. È questa infatti la Chiesa che i nostri giovani sognano ma che invece, molto spesso, secondo quanto questi hanno riportato nei vari paesi, manca di iniziative e di proposte adeguate e coinvolgenti.

Non manca però in loro la voglia di mettersi in gioco, di ripartire, di continuare questo dialogo con la Chiesa diocesana e con la Pastorale Giovanile. I giovani chiedono attenzioni, chiedono di essere ascoltati, e di “valere” qualcosa in un contesto sociale e culturale, quale il nostro, che molto spesso li lascia ai margini.

Il Sinodo dei Giovani è stata sicuramente una occasione per irrompere e interrompere i ritmi frenetici della vita dei giovani di oggi e un invito a rallentare, ad ascoltare ed ascoltarsi, per imparare a riconoscere i segni che il Signore pone sul cammino di ciascuno di noi.

Per loro, un momento importante per decidere di impegnarsi nel cambiamento personale, per la Pastorale Giovanile una occasione per ripartire con maggiori consapevolezza e rilanciare nuove proposte e nuove azioni affinché non vengano traditi l'entusiasmo e le aspettative che questa esperienza sinodale ha suscitato nei cuori di molti.

IL SINODO DEGLI UFFICI DI CURIA

di Antonella Genchi

Anche gli Uffici di Curia hanno vissuto un incontro sinodale. Esso si è tenuto nella mattinata di martedì 25 gennaio. La Curia diocesana consta degli organismi e delle persone che aiutano il Vescovo nel governo di tutta la diocesi, soprattutto nel dirigere l'attività pastorale, nel curare l'amministrazione della diocesi come pure nell'esercitare la potestà giudiziaria (Codice di Diritto Canonico, canone 469). È indubbia la provvidenzialità del Sinodo quale occasione per aver messo in contatto tutti i componenti della Curia diocesana. Il Sinodo, ispirato dallo Spirito Santo, dà anche la possibilità di iniziare a camminare insieme come Uffici curiali, o meglio per orientare sempre più un cammino insieme che ha come principale e ultima finalità quella di annunciare il Vangelo. Tutto il lavoro della Curia è un servizio al Vangelo. Ai tre gruppi costituiti per l'incontro sinodale è stata rivolta anche la domanda: *Verso chi la nostra Chiesa particolare è in “debito di ascolto”? e quale contributo i nostri Uffici possono dare per sanare tale situazione?* Emerge l'essere più presenti come Uffici su tutto il territorio diocesano. Si avverte che il debito di ascolto è soprattutto verso i giovani, verso il mondo del lavoro e verso le famiglie.

Da più parti è venuta la richiesta di momenti formativi non solo per crescere nell'abilità del servizio richiesto ma anche per scambiarsi esperienze e condividere desideri e fatiche; formazione anche della vita spirituale per ravvivare il rapporto con il Signore ripartendo dal Vangelo. Infine, i nostri Uffici di Curia potranno assumere una forma più evangelica se metteranno in atto effettivamente la prossimità e il dialogo.

Il Sinodo delle Associazioni, dei Movimenti e dei Gruppi ecclesiali insieme per la crescita del *Regno di Dio*



La domanda sinodale:

Siamo consapevoli che il Regno di Dio è presente in mezzo a noi e che misteriosamente cresce e si diffonde nella storia di ogni uomo e della Chiesa?

Le risposte:

Dai lavori dei gruppi è emersa la certezza che il Regno di Dio non dobbiamo attenderlo nel futuro: è giunto a noi in Cristo ed è presente qui ed ora, lì dove ci sono uomini e donne che accolgono e vivono il Vangelo con umiltà e amore, lì dove ci sono uomini di buona volontà che vivono la giustizia, cercano la verità, sono appassionati e hanno il cuore ricolmo di Fede e Speranza. Le sfide che affrontiamo quotidianamente, la lotta per la pace e l'amore per il dialogo in un mondo – offeso dalle guerre – diventano il segno eloquente di una Chiesa che vive i valori del Regno e ne rappresenta nel mondo il germe e l'inizio.

Azione Cattolica

C'è una diffusa e chiara consapevolezza che il Regno di Dio è già in mezzo a noi e si è manifestato in Gesù. Da qui le Beatitudini con l'imperativo o l'indicativo presente: "(Siate o siete) Beati voi" e l'invito "Rallegratevi, ed esultate". A differenza di molti che lo considerano come qualcosa dell'aldilà, tra noi il Regno di Dio è concepito come presente e che cammina nella storia. Sappiamo che dove due o tre sono riuniti nel Suo nome Egli è con noi. Solo che dobbiamo esser molto più presenti nella strada. Certamente abbiamo bisogno di venire qui alla fonte, ma abbiamo bisogno di portarlo negli ambienti di vita, non come predicatori, ma con la personale presenza. È importante essere presenti con questa coscienza là dove si è invitati: gli altri ci riconoscono come cristiani proprio per il modo di essere, per come, ad es., siamo coppia, marito e moglie.

Comunione e Liberazione

È presente e si concretizza in noi nei diversi periodi della nostra vita soprattutto nel momento di difficoltà, dandoci conforto e rassicurazione. Noi ci rendiamo partecipi dell'opera di Dio nel mondo con opere di carità, con l'accoglienza, la fede e lo spirito di Misericordia; ad esempio con l'assistenza e il conforto, in modo particolare, presso l'ospedale Bambino Gesù di Roma nella consegna di doni ai bambini ricoverati rendendoli felici nonostante la malattia.

Confraternita Misericordia "San Giovanni Battista" - Grassano

Ognuno di noi ha la consapevolezza che mantenersi fedele ai principi cristiani rende presente il Regno di Dio in mezzo a noi, e che i nostri incontri di preghiera di lode rendono presente Cristo stesso. Sappiamo che Dio vuole la salvezza di ogni uomo e ci chiede di collaborare alla sua opera. Noi partecipiamo all'opera di Dio con la preghiera assidua. Purtroppo il nostro slancio missionario non è ben sviluppato.

Gruppo Rinnovamento nello Spirito - Tricarico

È la Parola di Gesù che lo afferma nel Vangelo. Il Regno di Dio è in mezzo a noi come lievito e come seme perciò è nascosto ma presente in ognuno anche se non sempre ne abbiamo consapevolezza. Il nostro compito è quello di farlo crescere con l'annuncio e la testimonianza della nostra vita che si manifesta con gesti di fratellanza, di giustizia, di amore, di pace, di rispetto della dignità di ogni uomo.

Ordine Francescano Secolare di Grassano Fraternità "S. Elisabetta"

Sulla presenza del Regno di Dio tra noi c'è senz'altro consapevolezza, ma poca testimonianza, manca una formazione che inizi nella famiglia, prosegua nella parrocchia e nella scuola. Ci sentiamo partecipi dell'opera di Dio nel mondo con tutti i nostri limiti e le nostre mancanze. Cerchiamo di essere "lievito" nella famiglia, nel vicinato, nell'amicizia e nelle situazioni di bisogno.

Gruppo "Padre Pio" - Grassano

Ognuno riconosce di essere partecipe dell'opera di Dio nel mondo mettendo a disposizione del Creatore la propria vita con le proprie capacità e difficoltà. Ed è la vita di ogni giorno che ci fa essere Lievito che fa crescere il Regno di Dio, ognuno deve portare Dio lì dove opera, nella famiglia, nel lavoro, con gli amici e nella società tutta. Oggi sicuramente è molto difficile, ci si trova spesso di fronte a persone che hanno perso la loro identità di Cristiani e che rendono molto faticoso il nostro essere Lievito.

U.N.I.T.A.L.S.I. Sottosezione di Tricarico "Maria Marchetta"

La Confraternita è pienamente consapevole che il Regno di Dio è in mezzo a noi e che ci guida in ogni azione comunitaria ed individuale, anche se da parte dell'uomo la fede è lievito che non sempre fermenta la crescita dei rapporti con il prossimo in ogni campo sociale, in quanto troppo preso da un individualismo congenito. La stessa visita agli ammalati viene fatta in modo individuale e non come testimoni di una fraternità che prega in comunione e che è testimone eloquente della Parola di Dio. Prima, la fede era parte essenziale del vivere quotidiano oggi siamo distratti da questa a causa di una vita frenetica e della ricerca continua del solo benessere materiale.

Confraternita del Cuore Immacolato di Maria - Grassano

Sulla strada verso Emmaus, luogo di ascolto e di incontro

CAMMINO
SINODALE
IN TEMPO DI
QUARESIMA
NELLE DIOCESI
DI BASILICATA

di Giuseppe Abbate

Dopo la prima esperienza di collaborazione editoriale in tempo di Avvento e per tutte le festività natalizie con la trasmissione "Fate quello che Egli vi dirà..", la CEB ha voluto continuare il cammino di approfondimento aprendo un nuovo



progetto editoriale che ha abbracciato il periodo di Quaresima e la Santa Pasqua dal titolo: "Sulla strada verso Emmaus, luogo di ascolto e di incontro...", sempre in collaborazione con TRM Network. Il progetto è stato affidato, dai Vescovi lucani, all'Ufficio Comunicazioni Sociali della CEB che ha curato ogni singolo aspetto.

Il progetto prevedeva la realizzazione di 6 reportage diocesani che hanno scandito le diverse settimane con una programmazione nei giorni di Sabato e Domenica, e la diffusione in diretta della Santa Messa in occasione della Santa Pasqua e del lunedì dell'angelo.

Il racconto è stato articolato in 6 tappe, ciascuna con una propria identità ed un proprio percorso di approfondimento tematico. Quest'ultimo, per la messa a punto autoriale, è stato affidato al coordinamento dell'Ufficio Comunicazioni Sociali di ogni singola Diocesi insieme a due referenti della redazione di TRM Network. La garanzia era che ogni Diocesi facesse un percorso di approfondimento sul campo, con a tema il Sinodo, con cui raccogliere e argomentare a più voci l'impegno della Chiesa e l'ascolto diffuso in corso con il coinvolgimento di tutte le parrocchie.

"Un cammino di ascolto reciproco e collegiale, di condivisione, di riflessione; un cammino concreto di azione a favore dei più deboli; un cammino di speranza e di apertura verso l'altro; un cammino di preghiera da condividere e vivere in forma partecipata per affrontare con coraggio gli attuali tempi diffi-

cili".

Il reportage in ogni Diocesi ha, pertanto, messo in evidenza quanto le parrocchie, le famiglie religiose, i movimenti e le associazioni hanno vissuto e stanno ancora vivendo insieme, con un'analisi delle problematiche, delle sfide e dei progetti, un focus sui contenuti affrontati dai gruppi di lavoro nel loro percorso di approfondimento in corso e il racconto dei punti chiave che vanno emergendo con il concorso partecipato di tutti.

Ogni Diocesi ha scelto come connotare questo momento di approfondimento (in termini di referenti, volti, voci, progetti...) per il quale era prevista la realizzazione di una sessione di riprese ed interviste sul posto e una fase di montaggio, cui ha seguito la diffusione del prodotto audiovisivo realizzato su TRM Network nei weekend di Quaresima.

Il piano di lavoro era scandito con il seguente calendario:

2/3 Mercoledì delle Ceneri: Un approfondimento sulla tematica della Pace e gli incontri promossi per rendere vivo l'invito di Papa Francesco al digiuno, al dialogo, alla preghiera per l'Ucraina e per la Pace nel mondo – anticipato da una trasmissione di lancio in studio che annunciava il percorso quaresimale voluto dalla CEB:

- I Domenica di Quaresima 6/3 - Potenza
- II Domenica di Quaresima 13/3 - Tursi- Lagonegro
- III Domenica di Quaresima 20/3 – Tricarico

- IV Domenica di Quaresima 27/3 – Matera
- V Domenica di Quaresima 3/4 - Acerenza
- VI Domenica di Quaresima 10/4 - Melfi

Dopo il percorso di approfondimento la trasmissione di accompagnamento al periodo di Quaresima si è concluso con due Celebrazioni Eucaristiche trasmesse in diretta:

S. Pasqua, Domenica 17/4 SS. Messa dalla Cattedrale di Matera presieduta da S. Ecc.za Mons. Giuseppe Antonio Ciazio

Lunedì dell'Angelo, 18/4 S. Messa dalla Cattedrale di Tricarico presieduta da S. Ecc.za Mons. Giovanni Intini.

Infine, al termine del percorso di Quaresima è stata effettuata una trasmissione di bilancio dell'esperienza vissuta in questo particolare periodo dell'anno liturgico con un focus più articolato e specifico sul percorso di condivisione che la Diocesi di Matera-Irsina insieme alle altre lucane ed alle Diocesi italiane affronterà nei successivi mesi in vista del Congresso Eucaristico Nazionale di settembre.

Un grazie alla CEB per la loro fiducia, a TRM Network per la competente collaborazione, alla Commissione regionale per le Comunicazioni Sociali per il lavoro svolto e a tutti coloro che a vario titolo si sono adoperati per un prodotto ottimo nel quale le chiese di Basilicata si sono potute raccontare.

I reportage sono disponibili sul sito chiesedibasilicata.it.

Omelia per la Celebrazione Eucaristica di apertura del Cammino Sinodale

Cattedrale di Tricarico, Sabato 13 Ottobre 2021

Il brano del Vangelo (Mc 10, 35-45) che abbiamo appena ascoltato è preso dal capitolo 10 del Vangelo di Marco, come quello di domenica scorsa e il brano che ci sarà proposto domenica prossima. Il capitolo 10 del Vangelo di Marco è caratterizzato da un particolare, che l'Evangelista esprime con queste parole: *"Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme..."* (Mc 10, 32); dunque Gesù e gli apostoli sono *sulla strada* e hanno una meta precisa: *Gerusalemme*, cioè il mistero pasquale di morte e risurrezione. Gesù è l'uomo che cammina e sulla strada incontra l'uomo, non l'uomo genericamente inteso, ma persone precise, con un volto e una storia: il giovane ricco, il cieco Bartimeo, di cui ci racconta l'Evangelista Marco, ma allargando lo sguardo agli altri Vangeli, incontra: la donna Cananea, la Samaritana, il cieco nato, Zaccheo, l'adultera.

In questo modo Gesù ci rivela un Dio che cammina, un Dio in movimento, non un Dio statico, immobile; un Dio che cammina con l'uomo e *"ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volta dissestate della vita..."* (Papa Francesco).

Il cammino è il luogo che rivela il cuore, il pensiero e lo stile dei discepoli, infatti mentre erano per strada, in cammino, gli apostoli Giacomo e Giovanni gettano la maschera e vengono allo scoperto: *"Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo..."* (Mc 10,35) e con questa richiesta danno voce anche al desiderio degli altri dieci: svelano i loro desideri di gloria; hanno sete di potere!

Noi, oggi, come Gesù, siamo una Chiesa che cammina? San Giovanni Crisostomo definisce l'essere della Chiesa alla luce del cammino: *"Chiesa è il nome del convenire e del camminare insieme..."*

Con queste parole voleva sottolineare che il germe della sinodalità è già presente nell'essere Chiesa, perciò questo cammino a cui questa sera diamo inizio vuole *risvegliare, riscoprire* il germe di sinodalità che è

nel DNA della Chiesa.

Dunque il Sinodo non ci chiede di fare chissà quali cose nuove; non si tratta di aprire salotti di discussione, o di cercare maggioranze su decisioni ecclesiali, o di convergere solo su scelte pastorali. Ma siamo chiamati a vivere una stagione spirituale che ci ponga in *ascolto dello Spirito*, attraverso la preghiera, il silenzio, l'ascolto, il discernimento, l'incontro, per riscoprire lo stile del camminare insieme. Lo stile sinodale come cammino ordinario della vita della Chiesa.

Questo stile ci aiuterà a incontrare le persone, a saperle ascoltare, a imparare a camminare con loro, ma ci farà anche gettare la maschera per chiederci senza remore: *che Chiesa vogliamo essere?*

È interessante notare, nel brano del Vangelo che la liturgia ci ha proposto, la reazione di Gesù alla richiesta degli apostoli Giacomo e Giovanni; Gesù non reagisce in maniera forte alla richiesta un po' fuori luogo dei due figli di Zebedeo, ma *ascolta la richiesta, aiuta i due apostoli a fare discernimento e orienta il loro cammino*.

Ascolta la domanda dei discepoli: un vero incontro nasce dall'ascolto. Gesù non rifiuta l'ascolto solo perché la richiesta dei suoi discepoli potrebbe essere non in linea con quanto Lui aveva insegnato, ma li lascia parlare, perché è importante che i due facciano emergere dal loro



cuore tutta la distanza che li separa da Gesù e prendano coscienza che la loro ricerca è sbagliata perché sono animati esclusivamente da una mentalità mondana che li condiziona nella sequela. Non zittisce gli apostoli, ma li ascolta. Non ha paura di ascoltare, non offre loro soluzioni standard e non li rimanda allo studio della Legge dei padri; semplicemente li ascolta e il suo ascolto permette a Giacomo e Giovanni di capire che sono sulla strada sbagliata e al tempo stesso di non sentirsi giudicati, o rimproverati, o peggio rifiutati. Si sono, invece, sentiti aiutati a fare discernimento.

Aiutati a fare discernimento, attraverso una domanda che Gesù pone loro: *“Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?”* (Mc 10,38). In pratica Gesù aiuta i due discepoli a fare verità sulla loro vita e a capire che il loro progetto non è in sintonia con il suo, e non lo fa attraverso una lezione o un rimprovero, bensì attraverso una domanda che stimola il discernimento.

Il cammino sinodale che stiamo iniziando, è un cammino di *discernimento spirituale ed ecclesiale*, che si attua nella preghiera, nell'adorazione Eucaristica, nell'ascolto orante con la Parola di Dio, perché solo così possiamo cogliere gli orientamenti dello Spirito santo.

Orienta il cammino e fa maturare la disponibilità degli apostoli alla sequela, infatti Gesù offre loro la meta del cammino di maturazione: *imitare il Figlio dell'Uomo che non è venuto per essere servito ma per ser-*

vire e dare la vita.

Questo è lo stile della Chiesa secondo Gesù: differenza dalla mentalità del mondo e primato del servizio, che diventa misura di grandezza agli occhi del mondo stesso.

Pertanto, fin da questa sera, il cammino sinodale pone a noi domande precise: *Che Chiesa siamo?* e *Che Chiesa vogliamo essere?*

Vogliamo essere una Chiesa *statua di sale*, bloccata dalla nostalgia del passato? Rimanere fermi non è una opzione, può essere un tradimento, lo esprime bene San Bernardo: *“Non andare avanti sulla via della vita significa tornare indietro.”*

Vogliamo essere una Chiesa ripiegata sul suo potere che rimpiange i numeri di un glorioso passato e coltiva semplicemente la propria immagine?

Ci è stato ricordato da Gesù nel brano del Vangelo che solo il potere del dono della vita e del servizio sono generativi e capaci di spingerci ad avviare processi rigenerativi.

Contrariamente ci condanniamo ad essere una Chiesa *museo*, che vive dei fasti del passato, prestando il fianco a quello che il Papa emerito, Benedetto XVI, ripreso da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, definisce: *“il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità...”* (EG 83).

Vogliamo essere una Chiesa che sviluppa la *psicologia della tomba* e che trasforma i cristiani in *mummie da museo*,

condannandoci a una *tristezza dolciastra?*

In diverse circostanze Papa Francesco ha citato un pensiero attribuito a Gustav Mahler: *“La fedeltà alla tradizione non consiste nell'adorare le ceneri ma nel custodire il fuoco”*, perciò vogliamo accogliere le opportunità di questa stagione storica e lasciarci condurre dallo Spirito santo verso gli orizzonti nuovi che oggi Dio ci indica per continuare a custodire il fuoco del Vangelo di Cristo.

Concludo con le illuminanti parole pronunciate da Papa Francesco, nel Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, del 30 gennaio 2021: *“Questo è il tempo per essere artigiani di comunità aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrono i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine.*

È tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialogano senza paura con chi ha idee diverse.

È il tempo di comunità che, come il Buon Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciare le piaghe con compassione...

Una Chiesa sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza.”

Omelia Messa Crismale 2022

Tricarico, 13 Aprile 2022

Tre circostanze che convergono in questo momento che stiamo vivendo: *il centenario dell'elezione e consacrazione episcopale del Venerabile Mons. Delle Nocche, apostolo dell'Eucarestia; il cammino verso il Congresso Eucaristico nazionale di Matera, che si celebrerà il prossimo mese di settembre; e il cammino sinodale in corso*, hanno fatto cadere la mia attenzione sul racconto che l'Evangelista Luca ci offre dell'Ultima cena e dunque dell'istituzione dell'Eucarestia.



Racconta Luca che mentre Gesù prende posto a tavola, la prima parola che condivide con gli apostoli è il suo sentimento intimo: *“Ho desiderato mangiare questa Pasqua con voi...”* (Lc 22,15).

Non si tratta del semplice desiderio di compagnia, o di compiere un rito, o di rinnovare un gesto della tradizione, no, Gesù esprime il desiderio di condividere un dono.

Questo desiderio ardente anima anche la celebrazione della nostra Eucarestia? O il desiderio ha lasciato il posto all'abitudine?

Abitudine di ripetere semplicemente un rito, di adempiere solo a un mandato ricevuto dalla Chiesa, o ripetere più o meno meccanicamente qualcosa che appartiene al nostro ministero, questo è il rischio che corriamo seriamente quando si spegne il desiderio.

Ho tanto desiderato, questo è l'orizzonte che Gesù ci offre come garanzia di autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche, per sfuggire al tarlo dell'abitudine e della banalizzazione.

Nel suo racconto, l'evangelista Luca, ci offre un altro dettaglio significativo, che esprime con le parole: *“Fate questo in memoria di me...”* (Lc 22, 19).

I gesti di Gesù sono chiarissimi: *prese il pane, rese grazie, lo spazzò, lo diede loro*, e le parole illuminano i gesti: *“Questo è il mio corpo che è dato per voi...”* (Lc 22, 19), ma tutto questo viene offerto al futuro dei discepoli: *“Fate questo in memoria di me”*.

Questo pane che Gesù tiene tra le mani è il *suo corpo*,

che nel testo greco l'Evangelista rende con il termine *SOMA*, che esprime non il corpo in modo generico ma la *persona umana*, nella sua concretezza. La persona umana nella concretezza della relazione con gli altri che avviene attraverso gli eventi della storia e si realizza nell'esistenza quotidiana.

Dunque Cristo nel segno del pane esprime il massimo della sua concretezza e presenza nel mondo; esprime la sua presenza in mezzo a noi.

Nel pane, Lui si consegna concretamente, per essere mangiato; diventa dono per nutrire la vita di chi lo accoglie. Questo dono avviene nella libertà, perciò non ingombra la vita di chi lo riceve e lo accoglie, non possiede l'altro fino a condizionarlo, ma crea in chi lo accoglie uno spazio libero per accogliere o rifiutare il dono. Il dono si accoglie, non si impone in modo morboso.

Gesù sa bene che questa è la via dell'amore pasquale: *il dono fino al martirio*. È il dono libero d'amore che fa uscire allo scoperto l'altro, la persona amata, e lo fa rivelare per quello che è.

È stato così per Giuda e Pietro, uno tradisce e l'altro rinnega; due uomini *non redenti*, fuori dalla logica dell'amore che si dona, radicati nei loro progetti individuali, non hanno ancora scoperto che cos'è una relazione libera d'amore.

Pietro avrà la forza di rialzarsi e arriverà a scoprire questa relazione d'amore: *“Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?”* (Gv 21, 15), Giuda no, deciderà tragicamente di andare per un'altra strada.

Alla luce di tutto questo, noi ci chiediamo cosa significa per noi *Fate questo in memoria di me*. Certamente non si tratta solo di ripetere un rito, o rifare un ricordo formale, ma ci viene richiesto un fare, un agire più profondo, che coinvolge tutta la nostra persona e la nostra vita.

Se l'Eucarestia è memoriale della Pasqua, della nostra liberazione, diventa fondamento della nostra esistenza concreta di ogni giorno. Noi siamo fondati in questo gesto d'amore di Cristo.

Perciò san Paolo ricorda ai cristiani di Corinto le parole di Gesù nell'Ultima Cena e le attualizza per la loro vita personale ed ecclesiale: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me.”* (1 Cor 11,25). Noi, dunque, siamo dentro questa nuova alleanza nel sangue di Cristo, e quel Corpo dato liberamente, nell'amore e per amore, fa già parte del regno che Cristo annuncia come speranza di compimento nel banchetto del cielo, quello definitivo: *“...perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio.”* (Lc 22,16).

Dunque l'Eucarestia che celebriamo ci chiede un passaggio che ci proietta già nell'alleanza di quel banchetto che è nel regno: il banchetto eterno delle nozze dell'Agnello.

Fate questo in memoria di me significa far parte del *Corpo di Cristo* che si dona senza riserva e questa donazione totale diventa l'unica via per passare nel regno di Dio.

Fate questo in memoria di me significa entrare con Cri-

sto davanti al Padre. Purtroppo però, questa grande verità custodita nell'Eucarestia, deve fare i conti con la nostra superficialità umana.

È San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, a mettere in guardia la comunità cristiana che corre il rischio di celebrare una Eucarestia che è lontana dalla Cena celebrata da Gesù: ognuno celebra per sé, cedendo a un egoismo totale. Alla luce di questo, le parole dell'apostolo Paolo gettano un'ombra inquietante sulle nostre Eucarestie: "... non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio [...] vi sono divisioni fra voi [...]. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più mangiare la cena del Signore..." (1Cor 11,17-21).

Che dire delle nostre Eucarestie impersonali? Ormai è una abitudine per noi entrare in chiesa e uscire senza guardare in faccia nessuno, anzi spesso prendiamo posto in chiesa strategicamente per non incontrare lo sguardo di alcuni fratelli o sorelle, in questo modo le nostre Eucarestie sono a zero condivisione.

Che dire delle nostre Eucarestie dove ognuno è preoccupato delle sue cose, orientato ai suoi interessi, che magari hanno come scopo colpire il fratello e la sorella?

Questo dice che abbiamo perso sia la conoscenza, che l'esperienza, di che cosa sia una relazione d'amore libera, che crea nell'altro uno spazio di libertà che consente alla persona di manifestarsi nella sua verità. Ormai sempre più spesso le nostre relazioni quotidiane, anche

all'interno delle nostre comunità cristiane, sono protette da una spessa coltre di ipocrisia, formalismo e convenienza.

Non sappiamo più cosa vuol dire la comunione delle persone; tutto è diventato impersonale e individuocentrico, e tutti ci stiamo abituando a questo modo di essere.

È il caso che ci chiediamo che cos'è una *relazione Eucaristica*. A questo proposito è ancora San Paolo a illuminarci: "Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane." (1Cor 10,17).

Ancora una volta, risulta chiaro che, *Fate questo in memoria di me*, non è solo l'invito di Gesù a ripetere un rito, ma a decidere di partecipare allo stesso modo di donazione che Gesù ha vissuto; si tratta di rendere costituzionalmente Eucaristica la modalità di vita quotidiana, per entrare nella relazione col Padre, attraverso l'amore.

Fede e amore non si possono separare: "La fede si realizza nella carità" (Gal 5,6); la fede si manifesta nei gesti della carità.

Esempio plastico di questo, è l'episodio raccontato nel Vangelo di Marco, quando Gesù guarisce il paralitico che gli amici per far arrivare davanti a Gesù, calano dal tetto della casa in cui il Maestro insegnava. Così scrive l'Evangelista: "Gesù vedendo la loro fede, disse al paralitico: Figlio ti sono perdonati i peccati..." (Mc 2,5).

Quale fede Gesù ha visto? Quella dei quattro amici del paralitico e l'ha colta nel loro gesto, eccessivo ma efficace.

Fate questo in memoria di

me significa vivere in modo permanente *il dono di sé*, e questo si manifesta nei gesti concreti della vita personale, familiare, professionale, ecclesiale, sociale, ovunque si è chiamati a vivere e a perpetuare la memoria del Signore Crocifisso e Risorto.

Il dono accolto ci fa figli di Dio: "A quanti però lo hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati." (Gv 1,12-13). Servire Dio significa manifestare Suo Figlio nei gesti, nelle parole, nelle scelte, nello stile di vita; contrariamente si diventa schiavi di se stessi, dei propri interessi, dei bisogni e dei progetti individuali.

Se diventiamo un dono, allora finiamo come Cristo nella risurrezione, altrimenti ci condanniamo alla sterile morte dell'egoismo.

Pertanto dobbiamo prendere sul serio l'invito di San Paolo: "Ciascuno, dunque, esaminisi se stesso e poi mangi del pane e beva del calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna." (1Cor 11,28-29).

Esaminiamo noi stessi per capire in che misura siamo in grado di *riconoscere il corpo del Signore*, mentre può risultare facile riconoscere il Corpo eucaristico di Gesù, risulta ben più difficile riconoscere quello mistico: i fratelli e le sorelle che con noi mangiano l'unico pane e formano l'unico corpo, chiamato a perpetuare la memoria del Signore Risorto, vivente, che ci raggiunge sulle strade delle nostre Emmaus.

LE SINTESI SINODALI DIOCESANE PUNTO DI ARRIVO E DI RIPARTENZA

di Francesco Zaccaria,

docente di teologia pastorale presso la Facoltà Teologica Pugliese

Si è conclusa da poco la prima fase di questo percorso sinodale che stiamo facendo insieme a tutta la Chiesa. In particolare come diocesi italiane abbiamo inviato a fine aprile la sintesi della consultazione sinodale che si è sviluppata a diversi livelli nelle nostre realtà. Attraverso i gruppi sinodali abbiamo chiesto a tante persone di condividere le loro esperienze e i loro sogni su di una Chiesa che sappia riscoprire la bellezza di camminare insieme per portare a tutti la gioia del Vangelo.

Dalle sintesi che sono arrivate da tutta Italia è emerso innanzitutto un grande moto di **ringraziamento** per Papa Francesco, che ha voluto questo Sinodo, e per tutti coloro che si sono adoperati, presbiteri e laici, perché l'ascolto fosse più esteso e più sincero possibile. Soprattutto da coloro che consideriamo più lontani è stata espressa la sorpresa e la gioia di avere questa possibilità di essere ascoltati. Anche tra chi è più impegnato nelle attività pastorali è emersa

l'intuizione che questo non può essere solo un evento straordinario da realizzare una tantum, ma l'inizio di un percorso che deve convertire il nostro modo di vivere la comunità ecclesiale per renderla più sinodale nelle sue attività ordinarie (parrocchiali, liturgiche, caritative, catechistiche, etc.). Si tratta cioè di recepire per l'oggi l'insegnamento del Concilio Vaticano II e di incarnare la volontà di Dio per la Chiesa in questo tempo e in questo mondo.

Quest'anno non è stato solo un esperimento di ascolto di tante persone ma **un vero e proprio esercizio spirituale di ascolto del Signore Gesù**: è Lui che ci spinge alla missione, è il suo amore che da senso ai nostri sforzi di evangelizzazione, è il suo Spirito che ci chiama al rinnovamento e alla conversione comunitaria. Questo ascolto è stato allora un discernimento spirituale fatto insieme, dal quale sono emerse non solo **le gioie del cammino della Chiesa ma anche le difficoltà, le lentezze, le controtestimonianze** della comunità

ecclesiale. Da qui dobbiamo ora ripartire, infatti il discernimento comunitario non finisce con un primo ascolto ma continua con una riflessione più approfondita sui frutti dell'ascolto per arrivare alle scelte concrete che le Chiese locali devono compiere sotto la guida dei pastori col fine di camminare con più sicurezza sulle vie del Signore.

Questo processo continuerà sicuramente a livello universale e nazionale, ma anche le diocesi sono chiamate a fare tesoro di quanto ascoltato in questo primo anno; per questo motivo è stata richiesta la pubblicazione delle sintesi diocesane: non solo per una ragione di trasparenza e di restituzione a tutte le persone che abbiamo coinvolto nell'ascolto ma anche perché è una risorsa per tutti noi. **La sintesi diocesana** è infatti il frutto di un ascolto che credo non abbia pari, per ampiezza e intensità, nella storia recente delle nostre Chiese locali; è un dono del Signore che dovrà ritornare al centro del discernimento delle nostre comunità e dei nostri uffici diocesani. Sicuramente ci sono state anche mancanze e omissioni, come ci sono in tutte le iniziative; tuttavia, come potremmo mai pensare ai prossimi passi pastorali da compiere a livello diocesano, zonale e parrocchiale a prescindere da questo importante ascolto comunitario della realtà, delle persone (vicine e lontane, giovani e anziani, preti e laici, etc.) e, quindi, dello Spirito Santo? Non disperdiamo questo dono ricevuto e continuiamo il nostro cammino insieme, come compagni di viaggio sulla via tracciata dal Maestro.

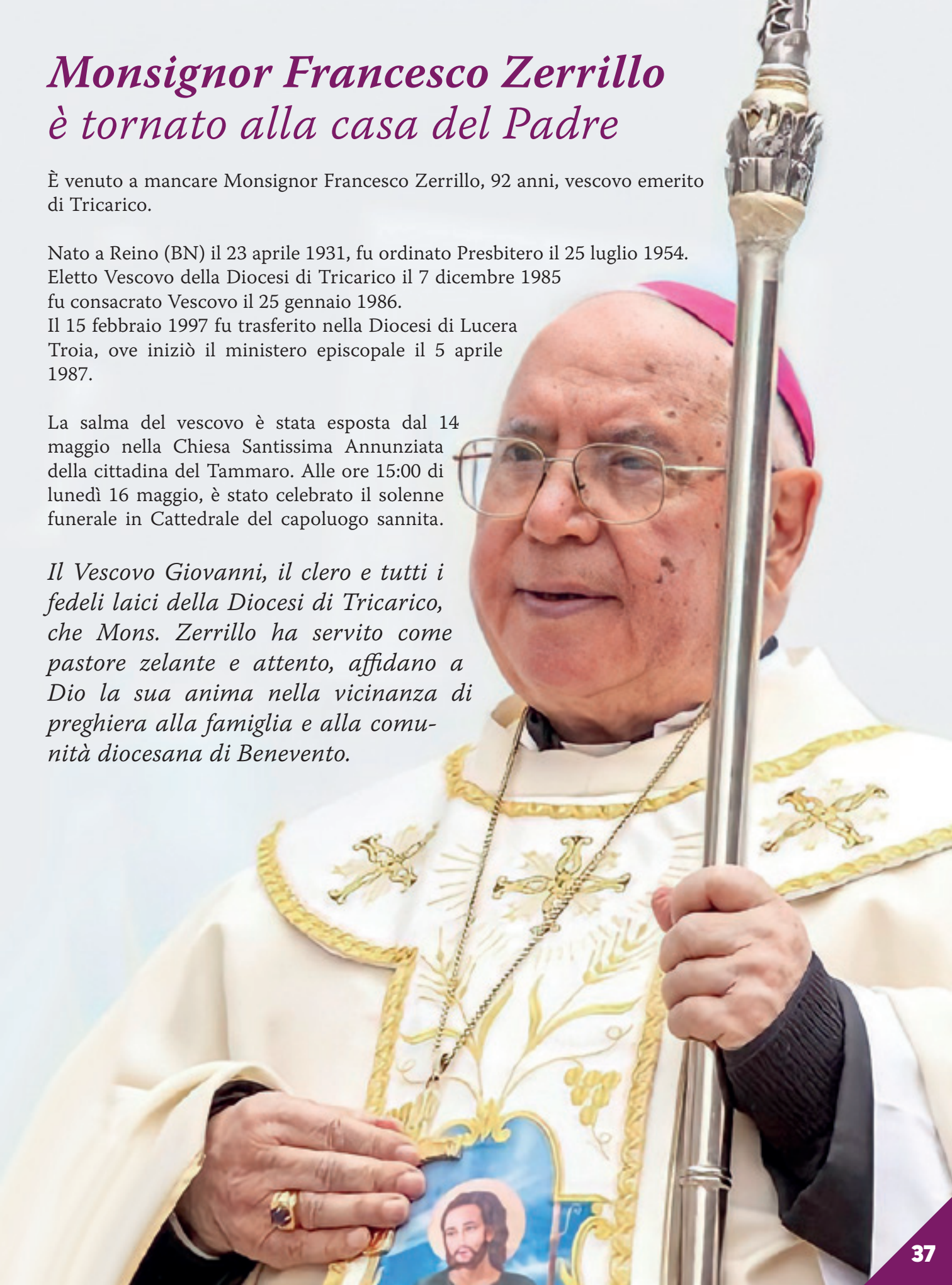
Monsignor Francesco Zerrillo è tornato alla casa del Padre

È venuto a mancare Monsignor Francesco Zerrillo, 92 anni, vescovo emerito di Tricarico.

Nato a Reino (BN) il 23 aprile 1931, fu ordinato Presbitero il 25 luglio 1954. Eletto Vescovo della Diocesi di Tricarico il 7 dicembre 1985 fu consacrato Vescovo il 25 gennaio 1986. Il 15 febbraio 1997 fu trasferito nella Diocesi di Lucera Troia, ove iniziò il ministero episcopale il 5 aprile 1987.

La salma del vescovo è stata esposta dal 14 maggio nella Chiesa Santissima Annunziata della cittadina del Tammaro. Alle ore 15:00 di lunedì 16 maggio, è stato celebrato il solenne funerale in Cattedrale del capoluogo sannita.

Il Vescovo Giovanni, il clero e tutti i fedeli laici della Diocesi di Tricarico, che Mons. Zerrillo ha servito come pastore zelante e attento, affidano a Dio la sua anima nella vicinanza di preghiera alla famiglia e alla comunità diocesana di Benevento.





2 GIUGNO 2022
SANTUARIO DI FONTI

ORE 20.00 FESTA

Diocesi di Tricarico Veglia di Pentecoste!

*"Se sarete quello che dovete essere,
metterete fuoco in tutto il mondo!"*
San Giovanni Paolo II

4 2022
GIUGNO
Corleto Perticara

- 17:00 Accoglienza in Piazza Plebiscito
- 17:30 Festival dello Spirito
Incontro con diverse realtà della Chiesa
- 19:00 Preghiera e Testimonianza
Animazione del Rinnovamento nello Spirito
di Basilicata
- 20:00 La parola del Vescovo e Benedizione



In Collaborazione Con



75° Pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia

*"L'amore familiare:
vocazione e via di santità"*
PAPA FRANCESCO

In occasione del X Incontro
Mondiale delle Famiglie
Roma 22-26 giugno 2022

25 GIUGNO 2022

PROMOSSO DA

Ufficio Nazionale per la Pastorale
della Famiglia della CEI

Forum Nazionale
delle Associazioni Familiari

Rinnovamento
nello Spirito Santo

Evento di popolo.
Nonni, genitori,
figli in preghiera,
nelle Diocesi d'Italia
e della Svizzera.

PROGRAMMA del PELLEGRINAGGIO

Diocesi di TRICARICO

Ufficio per la Pastorale
della Famiglia
e
Rinnovamento nello
Spirito Santo

ore 15.00 - 21.00

ore 15.00 ° Località "Tre Cancelli": accoglienza - saluti - canti del RnS

° In pellegrinaggio a piedi verso il Santuario: Rosario per la Famiglia
(don A. Mattatelli)

° Santuario di Fonti - Anfiteatro: Conversazione sull'Esortazione "Amoris laetitia"
di Papa Francesco (don A. Auletta)

° Santuario di Fonti - Chiesa: Mandato alle famiglie presieduto da
S.E. Mons. Giovanni Intini, Vescovo di Tricarico

° Canto dell'Inno del X Incontro Mondiale delle Famiglie

ore 20.00 ° Momento Conviviale

ore 21.00 ° Saluti e partenza

NOTE ORGANIZZATIVE: Riferimenti: d. A. Auletta (3393351912) Teresa Paradiso (3206850045) don A. Mattatelli (3404078083)

Preparazione del "momento conviviale": ciascuna famiglia può preparare pietanze, dolci, frutta... da condividere con le altre famiglie partecipanti all'incontro.



E...STATE GIOVANI!!!

26 - 29 LUGLIO 2022

STELLA MARIS - SANTA MARIA DI LEUCA



COSTO: € 200,00

**La quota comprende il viaggio in autobus
+ pensione completa dalla cena del 26
al pranzo del 29.**

**Partenza: Martedì 26 Luglio alle ore
8:00 da Tricarico**

Pranzo del 26 a sacco

18 +

ISCRIZIONI ENTRO IL **4 GIUGNO** IN PARROCCHIA OPPURE

DON MARCO VOLPE 3331953937

ANNA SANTORO 3209344014



DIOCESI DI TRICARICO

ORDINAZIONE DIACONALE

di

ANTONIO MARIA SPIANATO

per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione

S. E. REV.MA MONS. GIOVANNI INTINI

MERCOLEDÌ 10 AGOSTO 2022 - ORE 18.30

FESTA LITURGICA DI SAN LORENZO MARTIRE

CATTEDRALE SANTA MARIA ASSUNTA
TRICARICO (MT)



Diocesi di Tricarico



**"Ti porterò nel deserto
e là parlerò al tuo cuore"**



ESERCIZI SPIRITUALI PER I FEDELI LAICI

**Santa Cesarea Terme (LE)
22 – 26 Agosto 2022**



*A conclusione il pomeriggio del 26 agosto: Pellegrinaggio alla tomba
del Venerabile Mons. Tonino Bello ad Alessano*

Quota di partecipazione: (incluso il viaggio in pullman) € 260,00

Iscrizioni: presso il proprio parroco entro e non oltre il 30 giugno 2022



Oasi

Oasi Santi Martiri Idruntini



Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali



Diocesi di Tricarico

A tutti i fedeli laici adulti
della Diocesi di Tricarico

Carissimi,
vi comunico che **dal 22 al 26 agosto 2022 si terranno gli esercizi spirituali per tutti i fedeli laici adulti della nostra amata diocesi. Si svolgeranno a Santa Cesarea Terme (LE), presso l’Oasi beati martiri idruntini.**
Il corso di esercizi spirituali vuole essere **una proposta spirituale che faccio a ciascuno di voi** per crescere nella fede e camminare più speditamente verso la meta alta della santità. **Potete partecipare tutti, purché disposti a lasciarvi guidare.**

Vi aspetto e vi saluto con affetto.

Il Vescovo + Giovanni

 (Da tagliare e consegnare al parroco per l’iscrizione)
DIOCESI DI TRICARICO

Iscrizione al corso di esercizi spirituali per fedeli laici adulti
Santa Cesarea Terme (LE), 22-26 agosto 2022

Cognome _____ Nome _____

Nato/a il _____ a _____

Residente a _____ parrocchia _____

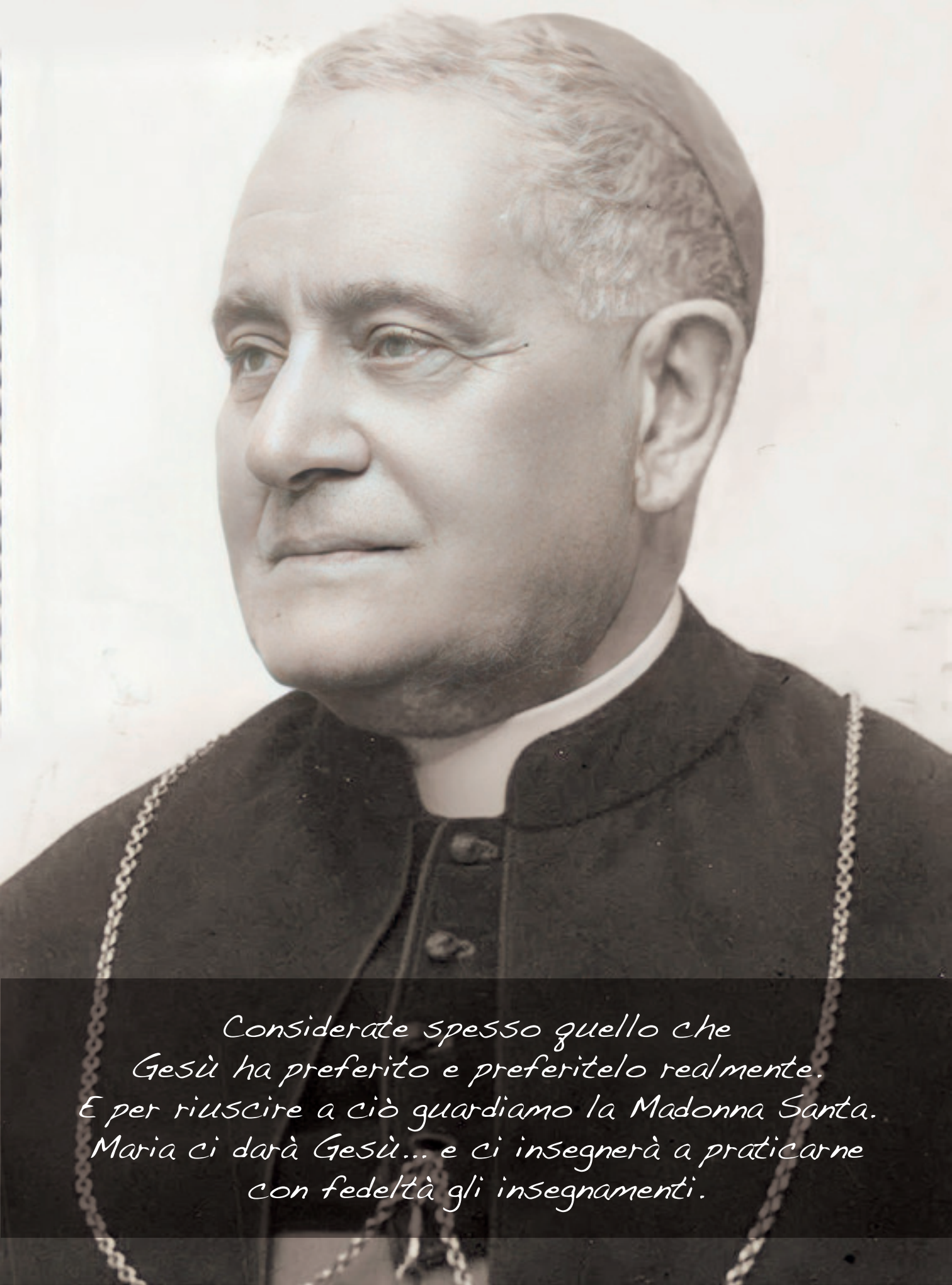
Per particolari esigenze potrà essere richiesta la Camera singola _____

Viaggio in pullman (si – no); altre esigenze _____

Versa l’anticipo di euro _____

Note organizzative:

- 1. **Le iscrizioni** vanno effettuate presso la propria parrocchia entro e non oltre domenica **30 giugno 2022**, versando l’anticipo di € 50,00 (cinquanta);
- 2. **Il costo complessivo**, compreso il viaggio in pullman, è di euro 260,00.
- 3. Eventuali intolleranze alimentari vanno segnalate in tempo opportuno.



*Considerate spesso quello che
Gesù ha preferito e preferitelo realmente.
E per riuscire a ciò guardiamo la Madonna Santa.
Maria ci darà Gesù... e ci insegnerà a praticarne
con fedeltà gli insegnamenti.*

CENTENARIO della Elezione e Consacrazione a Vescovo del

*Venerabile Mons.
Raffaello Delle Nocche*

un pastore
a servizio
della Chiesa
del Sud

1922-2022



Diocesi di Tricarico



Ufficio diocesano per
le Comunicazioni Sociali

10 e 11 febbraio 2022

PARROCCHIA SAN CASTRESE - MARANO DI NAPOLI

Centenario della nomina a Vescovo di Tricarico

31 maggio 2022

NAPOLI - PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE

*Convegno di studio sul Ministero pastorale di Mons. Delle Nocche
nel Centenario della Consacrazione Episcopale*

30 giugno 2022

Pellegrinaggio a Pompei

7 settembre 2022

TRICARICO (MT)

*Presentazione di scritti e testimonianze sul Venerabile Mons. Delle Nocche
nel Centenario dell'ingresso nella Diocesi di Tricarico*

8 settembre 2022

TRICARICO (MT) - CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA

Concelebrazione eucaristica